

Rassegna del 30/01/2012

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	19	Allarme credito nei piccoli negozi - Ai negozi si fa sempre meno credito	Plutino Guido	1
SOLE 24 ORE	19	Intervista a Renato Borghi - «Redditi e sentiment frenano gli acquisti»	G.PI.	3
CORRIERE DELLA SERA	2	Così i locali evadono il Fisco - Scontrini e merce truccata Milano, un terzo fuori regola	Givan Marina	4

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	2	Nuovi assunti senza articolo 18 - Nuovi assunti senza articolo 18 ma in cambio addio al precariato	Mania Roberto	7
REPUBBLICA	4	Lavoro, i sindacati chiedono chiarezza	Cuzzocrea Annalisa	10
CORRIERE DELLA SERA	5	Monti chiede alla Ue un piano «morbido» di rientro dal debito - Europa in cerca di accordo sui bilanci	Caizzi Ivo	11
SOLE 24 ORE	2	Deregulation, tutte le novità - Famiglie e imprese: i tagli ai pesi superflui	Cherchi Antonello	13
REPUBBLICA	8	Sarkozy: via alla Tobin Tax la mettiamo anche da soli - La mossa a sorpresa di Sarkozy "In Francia subito la Tobin Tax così l'Europa uscirà dalla crisi"	Martinotti Giampiero	19
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	6	Intervista a Pierferdinando Casini - "Metteteci la faccia" - Casini promuove la politica: "Ammiro l'ala responsabile del Pdl"	De Robertis Pierfrancesco	21

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1	La povertà che nasce dal mercato del lavoro - Povertà e mercato del lavoro	Boeri Tito	23
------------	---	--	------------	----

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA	3	L'Agenzia delle entrate: e ora al Sud	Tamburello Stefania	24
SOLE 24 ORE	6	Pagamenti della Pa verso la procedura unica - Le misure per le imprese	Reggio Rosalba	27
SOLE 24 ORE	6	Lo Stato con le aziende ha un debito di 30 miliardi	Curiat Andrea	29
SOLE 24 ORE	20	Dal canone Rai alla benzina dieci anni di euro rivisti con la lente dei coefficienti dell'Istat - A confronto i listini di beni e servizi dieci anni dopo l'ingresso della moneta unica - L'euro al test dei dieci anni	Cadeo Rossella	30

Previsioni negative sulla stagione dei saldi

Allarme credito nei piccoli negozi

Più difficile ottenere finanziamenti

■ La debolezza delle vendite promozionali sta aggravando la crisi di liquidità dei dettaglianti. Ormai una richiesta di finanziamento bancario su tre viene respinta o soddisfatta solo in misura parziale. Secondo valutazioni della **Confcommercio**, il trend risulta in crescita e già nei prossimi mesi potrebbe portare a un'accelerazione delle cessazioni di attività.

Netti e Plutino ► pagina 19

Commercio. Il settore sta vivendo una lunga fase di crisi a causa di consumi stagnanti, conti in rosso, flessione dei saldi e aumento del carico fiscale

Ai negozi si fa sempre meno credito

Un esercizio su tre non ha ottenuto i finanziamenti richiesti: il trend è in crescita del 5%

I PRESTITI

Secondo l'Abi, nel caso dell'aggregato (ingrosso, dettaglio e autoriparazioni) il volume è cresciuto di 10 miliardi di euro (+6,9%)

INTERVENTI NECESSARI

Tardella (Ambers&Co.): «È urgente modernizzare l'intera distribuzione al minuto che resta altamente inefficiente e squilibrata»

Guido Plutino

■ Dalle Alpi alle Piramidi, dal Manzanarre al Reno. Con accenti diversi, le lamentele risuonano come un'eco sinistra che annuncia conti in rosso e negozi pronti ad abbassare le serrande. La campagna dei saldi invernali 2012 è partita male, con numeri in flessione rispetto alle scorse edizioni.

In Lombardia come in Sicilia, le attese - già piuttosto prudenti - stanno andando deluse. Significativo il caso dell'abbigliamento, da sempre *magna pars* dei saldi. A Milano, subito dopo Capodanno, Federmodaitalia aveva stimato vendite per circa 500 milioni di euro, con uno scontrino medio di 195 euro a persona (in calo del 3% rispetto alla campagna sconti 2011). Sono bastate 48 ore per rendersi conto dei notevoli scostamenti e la valutazione sullo scontrino medio è stata limata a 150 euro. Un calo confermato dal primo week end di vendite ribassate, che ha però evidenziato andamenti diversificati per tipo di esercizio (grandi o piccoli, collocati in centro o in periferia, specializzati in griffe

o generici) e per utenza: molti negozi di prestigio sono stati "salvati" dai clienti stranieri, russi e cinesi in testa. Una ciambella di salvataggio sulla quale non hanno potuto contare altrove. Anche se è presto per un bilancio nazionale e non si possono escludere recuperi sulla distanza, le stime che circolano sono preoccupanti: secondo le valutazioni più pessimistiche, provvisorie e ufficiose, il calo arriva a punte del 25% rispetto al 2011.

Potrebbe sembrare un falso allarme, un copione già visto, con i dettaglianti che si lamentano per abitudine o per non pagare dazio. Stavolta però sarebbe un errore definire la questione come il solito gioco delle parti, non solo perché la situazione è evidente a occhio nudo in molte vie cittadine, ma anche per l'incrocio - potenzialmente deflagrante - con altri fattori che stanno mettendo a dura prova il commercio retail.

Con la sua profondità e la sua durata, la crisi ha modificato i comportamenti d'acquisto delle famiglie. Tensioni occupazionali, incertezza sul futuro, ridu-

zione del potere d'acquisto e aumento del carico fiscale accelerano questo processo, ma non sono influenti i fattori contingenti. Come il clima, con temperature poco invernali in molte parti d'Italia. O, a Milano, l'introduzione della *congestion charge* nell'area C, la zona interna alla cerchia dei bastioni.

Ne risulta una forte pressione sulla struttura finanziaria degli esercizi a conduzione familiare, già poco robusta. In questa condizione i saldi rivestono un'importanza particolare. Se non servono a salvare il bilancio, hanno però la funzione di pompare liquidità in cassa in un periodo tradizionalmente poco movimentato. Liquidità preziosa per



saldare i fornitori e magari ricoprire qualche sconfinamento in banca, rispondendo agli inviti, talora pressanti, che secondo gli imprenditori arrivano da agenzie preoccupate dall'aumento degli incagli (a novembre 2011 il rapporto complessivo tra sofferenze e impieghi ha toccato il 5,3%, che sale al 7,5% per le imprese). E qui nasce quello che per i commercianti rappresenta il problema dei problemi. Se con le vendite straordinarie la liquidità non arriva e se il rubinetto dei finanziamenti tende a chiudersi il negozio di quartiere non ha scampo. Significativi in questo senso i dati sulle cessazioni (46.531 tra gennaio e settembre 2011, secondo l'Ufficio studi **Confcommercio**; la perdita di posti lavoro ammonta a 43mila unità) e quelli dell'Osservatorio sul credito. Nel terzo trimestre 2011 le imprese commerciali che hanno ottenuto finanziamenti inferiori alle richieste o non li hanno ottenuti sono state il 34,4% (in aumento rispetto al 29,6% del trimestre precedente). Scende quindi la percentuale delle aziende che ricevono tutta la somma richiesta (dal 55,8 al 49,8%). Il fenomeno si concentra nel Nord-Est e nel Mezzogiorno, dove l'"area di irrigidimento" (la somma delle percentuali di chi non ha ottenuto

credito o ne ha ottenuto meno di quanto chiesto) è più estesa. «È peggiorata - chiosano gli analisti dell'Osservatorio - la situazione delle condizioni del credito con riferimento a tutti gli indicatori considerati: tassi di interesse, durata temporale e costo delle cosiddette altre condizioni, dalla valuta ai servizi accessori. Infine è peggiorato decisamente anche l'andamento delle garanzie richieste dalle banche a copertura dei finanziamenti». Un veemente atto di accusa, che però le banche respingono al mittente sguainando i loro numeri. Secondo dati di fonte Abi e Bankitalia, anche se a tassi inferiori al passato il credito bancario continua a crescere. I finanziamenti totali alle imprese, a novembre 2011, sono saliti del 4,9% su base annua, più che all'estero. Nel caso specifico dell'aggregato commercio all'ingrosso, al dettaglio, auto e moto-riparazioni, il volume è aumentato di 10 miliardi di euro (+6,9%). Cambia però il tipo di domanda: meno finanziamenti per investimenti e più richieste di ristrutturazioni del debito. In una condizione di carenza di liquidità e sofferenze in tensione le banche negano che sia in corso un *credit crunch*, ma spiegano che, per compatibilità sociali oltre che economiche, va posta

estrema attenzione all'allocation ottimale del denaro. Ne fanno le spese le imprese più piccole, quelle collocate in territori sfavoriti o attive in settori a bassa marginalità.

Eppure sull'effettiva urgenza dell'allarme resta qualche dubbio. «Non credo che un eventuale fallimento dei saldi si possa considerare colpevole della chiusura di negozi - commenta Luigi Tardella, partner della società di consulenza Ambers&Co -. Potrebbe portare piuttosto a una riduzione degli ordinativi per le prossime stagioni, alimentando un circolo vizioso anche per l'industria. Ma il punto è un altro: il saldo è un acquisto fatto spesso d'impulso, tendenzialmente è più voluttuario che di prima necessità. Con la crisi era facile prevedere che il meccanismo andasse in tilt. Ora è urgente modernizzare l'intera distribuzione al dettaglio, che resta altamente inefficiente e squilibrata. Solo dopo sarà possibile esaminare i conti veri e stabilire le priorità di intervento. Tra le quali, in effetti, l'erogazione di finanziamenti bancari riveste un ruolo primario. Ma non dimentichiamo che in Italia il commercio è più arretrato che in molti Paesi europei e che il piccolo negozio di quartiere è un sovravvissuto per definizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del disagio

46.531

LE CESSAZIONI

Negozi al dettaglio che hanno chiuso tra gennaio e settembre 2011: nello stesso periodo le nuove aperture sono state 33.572

43mila

I POSTI DI LAVORO

Sono quelli persi dal commercio confrontando l'occupazione tra gennaio-settembre 2011 e lo stesso periodo del 2010

34,4%

CREDITO PIÙ DIFFICILE

La percentuale delle imprese commerciali che nel terzo trimestre 2011 hanno ottenuto crediti inferiori alle richieste o non li hanno ottenuti

7,5%

L'INCIDENZA

È il rapporto tra sofferenze e impieghi, al novembre 2011, relativo all'aggregato imprese: il dato generale ammonta al 5,3%

INTERVISTA

Renato Borghi

Vicepresidente **Confcommercio**

«Redditi e sentiment frenano gli acquisti»

«È difficile fare stime per il 2012, ma purtroppo il trend delle chiusure è destinato a proseguire»

■ «Considerando la media nazionale, al momento la nostra stima sulla flessione dei saldi si aggira intorno al 5%». C'è prudenza nelle valutazioni di **Renato Borghi**, presidente di Federazione Moda Italia e vice presidente di **Confcommercio**, ma le preoccupazioni restano tutte.

Perché tanti timori?

Perché al di là dei numeri sono significative le tendenze. Per il commercio il 2011 è stato un anno ben poco effervescente. In particolare nell'abbigliamento: tutti i mesi hanno evidenziato una perdita costante di pezzi venduti.

La sofferenza viene dunque da lontano?

Viene almeno dal 2010 e lo ha riconosciuto anche l'Agenzia delle Entrate, che ha accettato di introdurre correttivi nell'applicazione degli studi di settore.

In un momento così, la stretta creditizia, peraltro negata dalle banche, rischia di risultare fatale...

È così, e vorrei far notare che le richieste di finanziamento vengono spesso respinte anche quando sono presentate dalle imprese commerciali attraverso il nostro consorzio fidi, che garantisce il 50% della cifra richiesta.

Nel 2011 le chiusure di negozi sono state decine di migliaia, distribuite in tutto il territorio nazionale. Quali sono le sue previsioni per i prossimi mesi?

La pratica di fare previsioni è tra le più difficili e non mi piace citare numeri a caso. Tuttavia, in particolare in alcuni comparti come quello dell'abbigliamento, penso che il trend evidenziato nel 2011 sia destinato a mantenersi costante, se non addirittura a peggiorare nel 2012.

Che tipo di negozio soffre di più?

Nel comparto dell'abbigliamento abbiamo assistito a una progressiva riduzione dei consumi che ha colpito in particolare la fascia media. Soffrono principalmente i negozi plurimarca, anche di qualità. Relativamente meno tesa è la situazione per le grandi griffe, in parte sostenute dalla domanda della clientela estera, e per i commercianti che vendono merceologie a basso prezzo.

Si tratta di una tendenza in corso da tempo: continuerà anche nel 2012?

L'analisi della situazione è chiara. I consumi sono spinti da due motori: il reddito disponibile delle famiglie, che sta diminuendo, e il sentiment, che in questo momento è sotto i tacchi. Il combinato di questi due fattori non lascia immaginare un recupero a breve termine.

G. PI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renato Borghi



La Finanza scopre anche dipendenti clandestini. Ora l'offensiva antievasione punta al Sud

Così i locali evadono il Fisco

A Milano uno su tre non dà scontrini. Studi di settore truccati

Nuovi controlli antievasione fiscale a Milano dopo quelli di sabato sera in centinaia di bar, ristoranti, discoteche e negozi da 580 uomini dell'Agenzia delle entrate, Inps, Ispettorato del lavoro, vigili urbani e Fiamme gialle.

Primi bilanci. Le irregolarità: niente scontrini, merce contraffatta, dipendenti clandestini. La Guardia di Finanza ha accertato che un negoziante su tre, a Milano, evade le tasse.

Studi di settore. Quasi tutti i commercianti milanesi «pizzicati» dalle Fiamme gialle e dagli 007 del Fisco hanno falsificato gli studi di settore.

Ora tocca al Sud. Le prossime verifiche antievasione fiscale interesseranno gli esercizi del Meridione.

Scontrini e merce truccata Milano, un terzo fuori regola

580 uomini per il doppio controllo su negozi, bar e ristoranti

I commercianti

Stoppani, presidente di Fipe-**Confcommercio**: «Non chiamatelo blitz, mica siamo mafiosi»

MILANO — «Non chiamatelo blitz, mica siamo mafiosi». Questione di parole. I commercianti milanesi difendono la categoria, la tradizione e la forma. La sostanza non è facile da commentare perché «ogni caso è diverso», perché «i furbi, si sa, sono dappertutto». Nel deserto della domenica milanese, con pochi negozi aperti anche in centro, i numeri dicono che un negoziante su tre è finito dritto nella rete. Niente scontrino, sanzione da 159 euro.

La grande offensiva milanese contro l'evasione fiscale — 580 uomini tra Agenzia delle entrate, Inps, ispettorato del lavoro, vigili e fiamme gialle, 24 ore tra ristoranti, discote-

che, bar e negozi — è finita. Il bilancio, ancora assolutamente parziale, parla di 230 controlli della sola Guardia di finanza e di 75 verbali per «mancata emissione di scontrino o ricevuta fiscale». Il resto arriverà oggi dopo le verifiche incrociate del Fisco.

Non chiamiamolo blitz, come ripete il presidente nazionale di Fipe-**Confcommercio** **Lino Stoppani**, titolare tra l'altro di *Peck* il più noto marchio della gastronomia milanese, ma l'elenco delle violazioni scoperte dagli «007 antitasse» è un piccolo bollettino di guerra: irregolarità nelle fatture, scontrini non emessi, registratori di cassa alterati, lavoratori in nero, vendita di merce contraffatta.

Certo, leggendo i dati è chiaro che due terzi dei commercianti si sono comportati in maniera inappuntabile, che l'evasione è un fenomeno tutto sommato circoscrit-

to. Però, se la stessa percentuale di evasione riscontrata ieri dalla Finanza (un negoziante su tre) si moltiplica per le oltre 22 mila attività commerciali milanesi e per gli oltre 6 mila bar e ristoranti, le dimensioni cambiano parecchio. Chissà.

Di sicuro c'è che la grande offensiva in stile Cortina in fondo è servita anche a «unificare» il Paese dell'evasione. E forse a togliere ai milanesi quello snobismo che vuole al Sud l'esclusiva del malcostume. Ieri mattina alla panetteria Pattini di corso Buenos Aires nel dubbio i finanzieri sono passati due volte in meno di un'ora. «Nessuna irregolarità», dice il verbale di constatazione rilasciato dai finanzieri in borghese dopo ogni controllo. Alberto Romano, il titolare, lo espone come una medaglia: «Hanno fermato tre clienti appena usciti dal negozio, avevano lo scontrino.

Hanno verificato che la merce corrispondeva, che l'orario dell'acquisto fosse corretto». Sopra al bancone c'è un cartello scritto a mano: conservare lo scontrino dopo l'uscita dal locale. Poco più in là, sempre in corso Buenos Aires, altra verifica «nulla» al bar «Sali e Tabacchi»: «La paura? I clienti che bevono il caffè e lasciano il biglietto sul banco, basta niente per una multa». E dopo tre verbali per mancata emissione dello scontrino scatta la chiusura temporanea: «Bene i control-



li, ma il problema di questa strada sono i venditori abusivi. Speriamo ci sia lo stesso rigore». Ad un senegalese vengono sequestrati un centinaio di borse e portafogli contraffatti. Nessuno, se non i diretti interessati, si accorge dei controlli nelle vie dello shopping. Come del resto era avvenuto sabato notte in ristoranti e discoteche. All'Hollywood di corso Como, tempio di veline e calciatori, la visita degli ispettori dell'Agenzia delle entrate è stata «discreta», mai fermata l'attività del locale. Così come al vicino Toqueville e all'Eleven.

In via Paolo Sarpi i finanzie-

ri si presentano, invece, in divisa. È il cuore del quartiere cinese, quasi una licenza commerciale su due ha titolare di provenienza asiatica. Gli «007» verificano i libri contabili, sequestrano «patacche» delle griffe della moda, denunciano due immigrati che già dovevano essere espulsi. «Blitz come quello di Cortina, Roma ed ora di Milano non solo sono sacrosanti, ma chiediamo siano ripetuti ad ogni fine settimana», chiede Marco Donzelli del Codacons.

Oggi arriverà il responso dell'Agenzia delle entrate sulle temute verifiche incrociate. Dichiarazione dei redditi

da un lato, auto di lusso, barche e immobili dall'altro. La prova del nove anti-evasori. Sabato notte i vigili hanno fermato e controllato macchinoni e fuoriserie. Molte sono risultate intestate a società. Ora c'è da capire se si tratta di attività «regolari» o di aziende fantasma usate solo per evadere il Fisco. Negozianti, locali, *paperoni col Suv*. «Potrebbero esserci altri accertamenti. L'attività non è chiusa», ripetono i finanzieri. L'esame non è finito. E Milano, stavolta, rischia davvero la bocciatura.

Cesare Giuzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati del blitz di ieri a Milano



120

Finanzieri impiegati nell'operazione nel capoluogo lombardo



230

I controlli totali effettuati nelle attività commerciali



75

Le sanzioni per mancata emissione dello scontrino fiscale



159

euro
La sanzione per i negozianti trovati che non emettono lo scontrino fiscale

L'evasione fiscale in Italia (dati in euro, anno 2011)

■ Ricavi non dichiarati	50,584 mld
■ Ritenute fiscali non versate	277 mln
■ Iva dovuta non versata	8,201 mld
■ Rilievi Irap	28,735 mld

7.493

Gli evasori totali scoperti nei controlli dello scorso anno dalla Guardia di finanza:



20,991
miliardi

Ricavi non dichiarati



5,27
miliardi

Iva dovuta non versata



12.676

Lavoratori in nero scoperti nel 2011



2.532
extracomunitari

Fonte: Guardia di finanza



5.420

I datori di lavoro in nero



12.030

I soggetti denunciati per reati fiscali



11.017

Le violazioni accertate:



1.981
occultamento documenti

2.048
fatture false

1.264
dichiarazioni infedeli

3.627
dichiarazioni fraudolente

2.097
omesse dichiarazioni

D'ARCO



Tra i tavolini
Un'auto della Guardia di
finanza in corso Vittorio
Emanuele a Milano.
Dopo la prima tornata
di controlli sabato notte,
le ispezioni sono
proseguite anche tutta
la giornata di ieri
(Paolo Salmoirago)

Passera a Davos: affronteremo anche il tema della flessibilità in uscita, vi stupiremo. La Cgil: al primo posto il problema della precarietà

Nuovi assunti senza articolo 18

Il piano sul Welfare. Blitz della Finanza a Milano: uno su tre non fa scontrini

ROMA — Niente articolo 18 per i nuovi assunti. È quanto sta valutando il governo Monti che, per compensare, prevederebbe un risarcimento economico al posto del licenziamento senza giusta causa. In questo modo il governo farebbe propria la linea indicata dalla Bce. Conferma di Passera a Davos: affronteremo il tema della flessibilità. E la Cgil insiste: al primo posto la precarietà. Intanto la Finanza rende noto il bilancio del blitz nella movida milanese: un commerciante su tre non emette scontrino fiscale.

Nuovi assunti senza articolo 18 ma in cambio addio al precariato

Il governo sposa la linea Bce. Passera: vi sorprenderemo

**Il ministro:
"Affronteremo
anche il problema
della flessibilità
in uscita"**

**Dimezzata
la norma anti-
licenziamenti. Non
cambia nulla per
gli attuali occupati**

ROBERTO MANIA

ROMA — «Affronteremo tutti i problemi. Anche quello della flessibilità in uscita. E vi sorprenderemo». Corrado Passera, ministro dello Sviluppo economico, parla nella freddissima Davos, davanti ai potenti dell'economia globale. E' lo scorso giovedì, il tema della tavola rotonda è «Future of Italy». Il ministro, ex banchiere, sa benissimo che sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non saranno ammessi bizantinismi. Servono soluzioni chiare, non necessariamente traumatiche. Comunque comprensibili in Europa.

Ad agosto la Bce (la Banca centrale europea, ora presieduta dall'italiano Mario Draghi) aveva indicato tra «i compiti a casa» anche quelli di superare, da una parte, il dualismo nell'attuale mercato del lavoro italiano, e, dall'altra, l'anomalia del reintegro

gro nel posto di lavoro in caso di licenziamento senza giusta causa. La lettera arrivata da Francoforte resta un vincolo forte per il governo tecnico di Roma. Lo ha detto più volte il ministro del Lavoro, Elsa Fornero; l'ha confermato il premier Mario Monti quando ha sostenuto che non possono esserci tabù nel momento in cui si avvia un negoziato per la riforma del mercato del lavoro; l'ha ripetuto Passera a Davos. Perché la globalizzazione è entrata nelle relazioni industriali. Non c'è solo il caso Fiat-Chrysler di Sergio Marchionne.

E' stato Vittorio Colao, amministratore delegato della Vodafone, a sollevare la questione a Davos. Il manager italiano trapiantato a Londra ha ricordato che un gruppo come il suo può decidere dove aprire un call center. Può installarlo in Italia, oppure in Egitto, per esempio. Dipende dalle condizioni, dagli

eventuali vantaggi fiscali, dalle potenzialità della manodopera, e dalla possibilità di programmare con certezza i costi che riguardano anche la flessibilità in uscita. Ed è qui che Passera ha risposto che il tema non sarà eluso, perché il recupero degli investimenti esteri in Italia (crollati dall'inizio della crisi del 2008), indispensabili per sostenere la crescita del Pil, si gioca pure su questo terreno, quello delle flessibilità del lavoro.

E c'è una via d'uscita che, a



questo punto, sembra la più probabile, almeno da quel poco che trapela dalle stanze del governo e dai rapporti informali con le parti sociali. E' una via all'insegna dell'equilibrio, tra ostacoli sindacali, pressione delle imprese, preoccupazione opposte dei partiti che sostengono l'esecutivo, vincoli europei.

L'articolo 18 non sarà toccato per i lavoratori che oggi ne sono tutelati. Questa, ormai, sembra una certezza. E Monti l'ha detto anche nel suo discorso programmatico in Parlamento. Cgil, Cisl e Uil, inoltre, non potrebbero mai far passare una riduzione delle protezioni per chi le ha, tanto più che si tratta di una quota di lavoratori che costituisce la maggior parte dei loro iscritti, gli stessi che hanno già subito il superamento delle pensioni di anzianità e l'allungamento dell'età per l'accesso alla pensione di vecchiaia. Si profila,

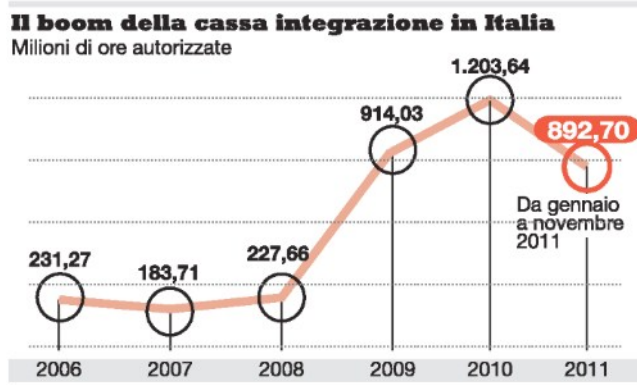
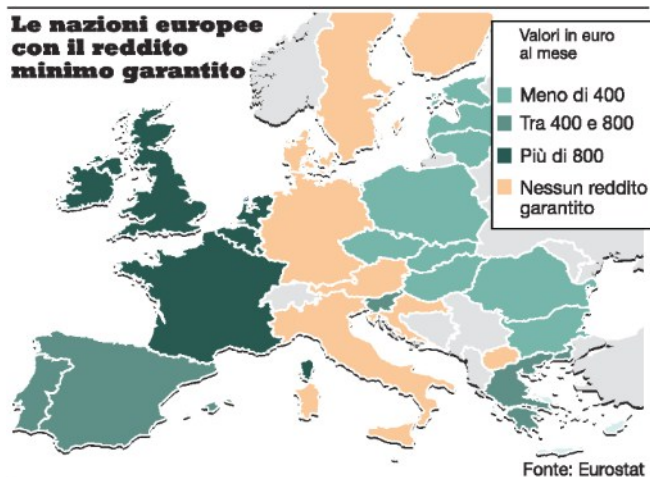
invece, uno scambio per i giovani precari, categoria centrale nell'approccio del governo alla riforma. Il tracciato potrebbe essere più o meno questo: per chi viene assunto con un contratto a tempo indeterminato, provenendo dal bacino della precarietà (a cominciare dai contratti a termine) non sarebbe previsto il reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento senza giusta causa (è quanto stabilisce l'articolo 18 che viene considerato un'anomalia tra i paesi europei) bensì un risarcimento economico (esattamente ciò che suggeriva la Bce nella lettera estiva). L'ammontare del risarcimento crescerebbe con l'anzianità di lavoro. Resterebbe in ogni caso il divieto di licenziamenti discriminatori legati al sesso, alla religione, alla razza e così via.

Con un articolo 18 dimezzato, le aziende non avrebbero più l'alibi secondo il quale non si può

assumere perché poi sarebbe impossibile sciogliere il vincolo con il lavoratore. I sindacati potrebbero accettare un meccanismo che già oggi si adotta per i lavoratori delle piccole imprese nelle quali, appunto, l'articolo 18 non si applica, e questa potrebbe essere una prima pietra per avviare l'uscita dalla precarietà dei giovani. A nessun lavoratore attualmente occupato verrebbe tolto un diritto. E il governo risponderebbe alle richieste della Bce. Sorprendentemente, per usare l'espressione di Passera.

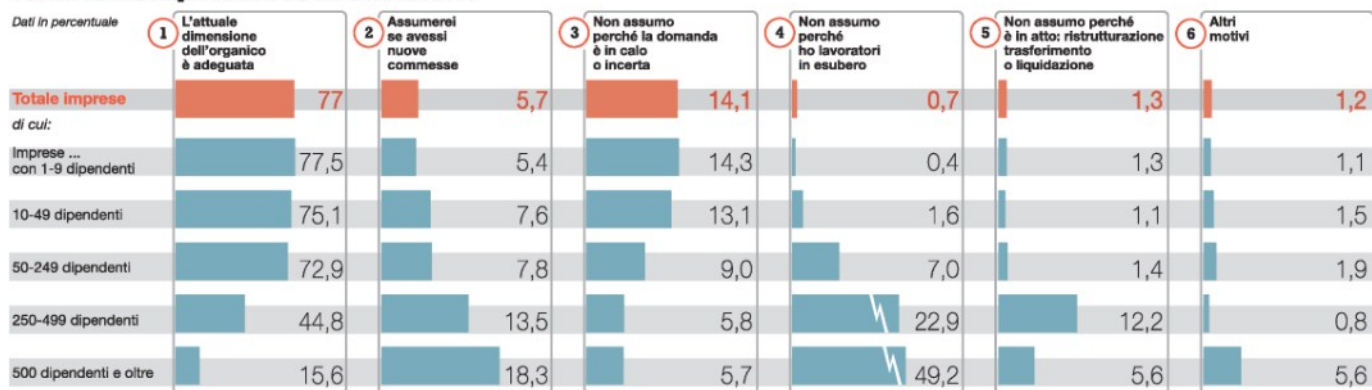
Ma le incognite restano comunque tante. Perché troppo delicato è il tema dell'articolo 18, perché non è detto che i partiti restino a guardare, perché la tenuta dell'unità sindacale è sempre a rischio, perché, infine, il fronte delle imprese è già diviso, come sempre tra «falchi» e «colombe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Perché la sua impresa non ha assunto nel 2011

Dati in percentuale



Fonte: Unioncamere/Excelsior, Ministero del Lavoro

**IL MINISTRO**

Elsa Fornero, ministro
del Lavoro e delle
Pari Opportunità

Lavoro, i sindacati chiedono chiarezza

I paletti di Cgil, Cisl e Uil. Sacconi: ma con il disegno di legge non si farà mai nulla

**Le associazioni:
la Cig va estesa,
è finanziata
da imprese
e lavoratori**

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Non sono i quattro tavoli di trattativa a preoccupare sindacati e imprese. Va bene concentrarsi su giungla dei contratti, formazione permanente, flessibilità e ammortizzatori sociali, per mettere mano alla riforma del mercato del lavoro. Il problema è: per arrivare dove? Lo dice il segretario confederale della Cgil Fulvio Fammioni: «Noi vogliamo fare un confronto che si concluda con un accordo». Lo dice il leader Cisl Raffaele Bonanni: «Siamo per trovare una sintesi con una trattativa senza paletti, che privilegi una soluzione condivisa da tutte le parti sociali e dalla maggioranza parlamentare». Lo dice, ancor più chiaro, Luigi Angelletti, segretario generale Uil: «Dobbiamo sapere se vogliamo fare un accordo o solo uno scambio di opinioni». Quanto alle priorità, su Twitter interviene Susanna Camusso: «L'emergenza è la precarietà, se la parola riforma ha senso, da qui bisogna partire», dice il segretario generale Cgil, che aggiunge: «Riformare la cassa integrazione sì, perché va estesa, va estesa anche la contribuzione a tutte le imprese». E chiede: «Quanti sanno che la cassa integrazione (non in

deroga) è finanziata da lavoratori e imprese?».

Dopo le anticipazioni sul piano Fornero pubblicate ieri da *Repubblica*, i sindacati fanno sentire la loro voce. E la politica tifa. Il Pd vuole contribuire all'intesa, aiutare a smussare gli angoli. Dice Enrico Letta: «È necessario non arrivare al conflitto sociale. Nel momento in cui il Fondo monetario internazionale ci dice che saremo a meno 2,5 per cento di pil, sarebbe una iattura». E però, «sta anche alle parti sociali dimostrarsi vogliose di riforme». Il vero punto dolente della vicenda, secondo il vicesegretario democratico, «è la carenza di soldi per la riforma degli ammortizzatori sociali. E' una priorità assoluta, il governo deve trovare il modo di reperire risorse da destinare a questa cosa». Il Pdl ha un atteggiamento diverso. Chiede di ascoltare, sì, ma di andare avanti senza guardare in faccia nessuno. Per questo, la via del disegno di legge è considerata «una barzelletta». Maurizio Sacconi è chiaro: «Il ddl è una presa in giro, equivarrebbe a non fare nulla. La probabilità che possa essere approvato in un anno - viste le posizioni in Parlamento - è prossima allo zero». «Il governo - dice l'ex ministro del Lavoro - sa di dover passare attraverso la prova ineludibile della modifica dell'articolo 18. Ce lo chiedono l'Unione europea e l'Fmi, per incoraggiare la propensione ad assumere e a intraprendere».

Quindi, «Monti faccia come ha fatto per gli altri provvedimenti, approvi una riforma in tempi brevi, per la crescita e per l'affidabilità che ci chiede l'Europa».

Il ministro del Lavoro tornerà a parlare in televisione stasera, a *Otto e mezzo*. Le parti sociali invece - Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confindustria, Rete imprese, Ania e Abi - si incontreranno mercoledì a Roma, a palazzo Altieri. Un appuntamento informale che servirà a capire cosa intendono accettare, delle proposte del governo, e a cosa dire no, insieme. Era stato il ministro dello Sviluppo Corrado Passera a suggerire un incontro preventivo, quando al tavolo erano venuti fuori i punti di convergenza tra sindacati e imprese. E Raffaele Bonanni - che a Passera contende il ruolo di referente di un futuro polo cattolico-moderato - vorrebbe forzare la mano: far sì che dall'incontro venga fuori un avviso comune da sottoporre a Palazzo Chigi. Susanna Camusso e Emma Marcegaglia però non vogliono saperne: «Non è compito nostro», dicono. Unite, in questo, e anche nello scegliere un rapporto privilegiato con il ministro dello Sviluppo Passera piuttosto che con quello del Lavoro Fornero. Il negoziato con il governo - a questo punto - dovrebbe ricominciare giovedì. La convocazione però non è ancora stata inviata. Quel che certo, è che sul tavolo del ministro, stavolta, non ci saranno documenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



TRATTATIVA

Mercoledì si vedono sindacati, Confindustria, Rete imprese, Abi e Ania



IL GOVERNO

Giovedì dovrebbe ripartire il confronto con il ministro Fornero



I 4 TAVOLI

La trattativa verterà su: contratti, formazione, flessibilità, ammortizzatori sociali



TRATTATIVA
Il ministro del Welfare Elsa Fornero: riparte la trattativa sul lavoro



Vertice a Bruxelles per il patto sui bilanci Monti chiede alla Ue un piano «morbido» di rientro dal debito

Al Consiglio straordinario dei capi di Stato e di governo dell'Unione Europea, in programma oggi a Bruxelles, il premier Mario Monti ha l'obiettivo più immediato di far attenuare il piano di rientro dei debiti eccessivi nell'accordo sul patto di maggiore disciplina di bilancio (detto *Fiscal compact*), voluto dalla cancelliera tedesca, Angela Merkel, per rassicurare le ampie fasce del suo elettorato in Germania.

Il presidente del Consiglio, che prima del summit prevede di incontrare Merkel e il presidente francese Sarkozy, vorrebbe anche far vincolare le promesse sulla crescita e sull'occupazione con date precise.

Europa in cerca di accordo sui bilanci

Al vertice anche il nodo crescita. L'Italia punta al rientro «morbido» dal debito

Chi mette una nazione davanti al dilemma «assistenza o dignità»

ignora le lezioni chiave della storia **Evangelos Venizelos**, ministro delle Finanze greco

Improbabile

Le elezioni nel 2013 rendono improbabili ammorbidenti della Merkel

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — In agenda c'è il rilancio della crescita e dell'occupazione per allontanare l'immagine di una Europa che impone solo misure di austerità. Il Consiglio straordinario dei capi di Stato e di governo dell'Ue, in programma oggi a Bruxelles, affronta questo tema con la capitale belga paralizzata da uno sciopero generale di protesta proprio per i pesanti effetti sui lavoratori delle azioni anti-crisi di risanamento finanziario. Anche il presidente dell'Europarlamento, il tedesco Martin Schulz, porterà al summit la sollecitazione *bipartisan* dell'Assemblea Ue a passare dall'austerità allo sviluppo, alla creazione di posti di lavoro e ai miglioramenti salariali.

Il problema è che la Germania e gli altri Paesi membri più solidi non intendono versare nuovi fondi per la cresci-

ta e l'occupazione negli Stati in difficoltà. Lo spazio di manovra si restringe così alla riprogrammazione (soprattutto verso opportunità di lavoro per i giovani) dei fondi sociali Ue ancora non spesi. La banca comunitaria Bei potrebbe aumentare i prestiti alle piccole e medie imprese. Fonti diplomatiche avvalorano l'aspettativa di annunci politici da concretizzare successivamente. Il premier Mario Monti, che prima del summit prevede di incontrare la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente Nicolas Sarkozy, vorrebbe far almeno vincolare le promesse sulla crescita e sull'occupazione con date precise.

Nel summit l'obiettivo più immediato dell'Italia è far attenuare il piano di rientro dei debiti eccessivi nell'accordo sul patto di maggiore disciplina di bilancio (detto *Fiscal compact*), voluto dalla Merkel per rassicurare le ampie fasce del suo elettorato in Germania contrarie a doversi far carico di altri salvataggi come quello della Grecia. Monti punta a evitare automatismi sanzionatori nell'obbligo di ri-

durre l'esposizione al 60% del Pil in 20 anni, che imporrebbe all'Italia pesanti manovre da una quarantina di miliardi l'anno generatrici di tensioni sociali e di effetti recessivi. Le iniziative del suo governo nel risanamento finanziario sono piaciute a Bruxelles. Ma possono aggravare le previsioni per l'Italia (già recessive per Fmi nel 2012), se non riequilibrare con rapidi investimenti per la crescita e l'occupazione.

La Merkel però continua a insistere sul commissariamento di fatto dei Paesi dell'Eurozona con i conti pubblici fuori controllo. L'obiettivo è diventato esplicito davanti al ritardo della Grecia nell'attuare gli impegni di risanamento collegati agli aiuti di salvataggio. Il ministro tedesco dell'Economia Philipp Roesler ha apertamente proposto di togliere al governo ellenico la gestione della politica di bilancio per trasferirla all'Ue. Da Atene hanno protestato chiedendo «rispetto» della sovranità della Grecia. «Chi mette una nazione davanti al dilemma "assistenza economica o dignità nazionale" ignora alcune lezioni

chiave della storia», ha replicato il ministro delle Finanze greco Evangelos Venizelos.

Le elezioni nel 2013 in Germania rendono comunque improbabili eccessivi ammorbidenti della Merkel anche nella richiesta italiana di aumento del fondo salva Stati per aiutare i Paesi con titoli di Stato sotto attacco della speculazione. A Berlino per ora basta l'appoggio pragmatico della Bce di Mario Draghi, che finanzia a bassissimo costo le banche. Queste poi acquistano Btp frenando i tassi d'interesse (e guadagnando automaticamente). Vari leader però arrivano al summit irritati dal dirigismo della Germania.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti
in sospeso

Il reinserimento del debito pubblico nella nuova procedura semiautomatica che si applicherà ai deficit eccessivi. D'accordo i Paesi «rigoristi» (Austria, Finlandia, Olanda, Germania), la maggioranza (Italia compresa) invece è contraria

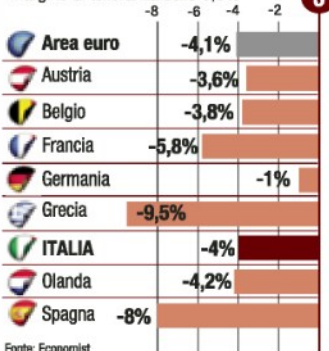


La definizione delle circostanze in cui i Paesi non euro possono partecipare ai vertici dell'Eurozona

I temi chiave

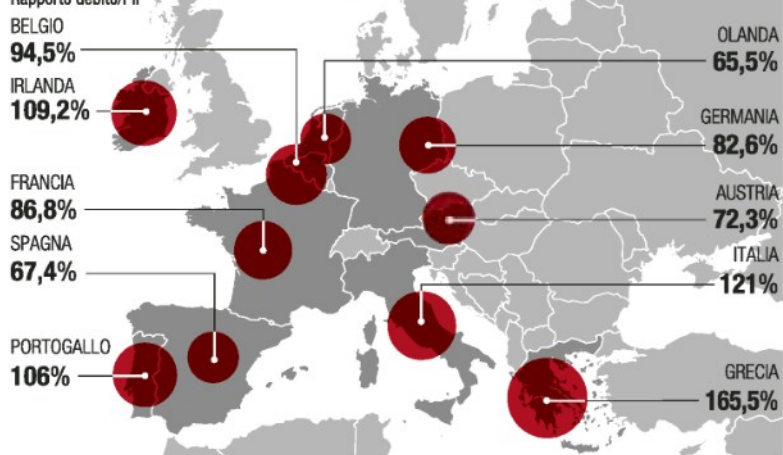
Deficit zero

Margine di tolleranza dello 0,5%

**Riduzione del debito**

Obbligo di rientrare verso il tetto del 60% del Pil al ritmo di 1/20 l'anno per la parte eccedente

Rapporto debito/Pil



D'ARCO

SEMPLIFICAZIONI Gli effetti per famiglie e imprese del pacchetto di misure approvate venerdì scorso dal Consiglio dei ministri

Deregulation, tutte le novità

Più telematica per accorciare i tempi e rendere trasparenti le procedure

È un intervento a 360 gradi quello che il Governo ha messo in campo venerdì scorso con l'obiettivo di semplificare la burocrazia. Ci sono, infatti, misure che riguardano direttamente la pubblica amministrazione, e che riverberano i loro effetti sulla collettività, e anche interventi più tarati sulle esigenze dei cittadini e delle imprese. Si va dai certificati sprint alle domande online per l'iscrizione all'università o ai concorsi pubblici, da un nuovo sistema di autorizzazioni alla razionalizzazione dei controlli sulle aziende, dalla possibilità di avere pane fresco tutti i giorni alla cancellazione di alcuni adempimenti in materia di sicurezza dei dati personali.

Servizi » pagine 2-4

Il «fil rouge» della telematica

Gran parte degli interventi prevede un ricorso massiccio all'utilizzo di nuove tecnologie, anche per accelerare i tempi

FAMIGLIE E IMPRESE: I TAGLIAI PESI SUPERFLUI

Dal cambio di residenza agli appalti che cosa cambia con il Dl del Governo

Autocertificazioni e comunicazioni

Si moltiplicano le possibilità di evitare la richiesta di autorizzazioni sia nella vita di tutti i giorni sia nelle attività imprenditoriali

I controlli

Tutti potranno rivolgersi al dirigente incaricato per chiedere il rispetto dei termini fissati dalle norme

Antonello Cherchi

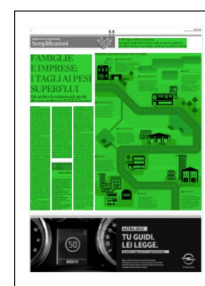
■ C'è un altro filo rosso che lega lo "spezzatino" di interventi di semplificazione approvati lo scorso venerdì dal Governo. Oltre allo slogan che ha accompagnato il parto della nuova manovra – "si snellisce per togliere di mezzo vincoli allo sviluppo e anche per eliminare spese inutili" – l'altro comun denominatore che unisce le tante novità (o almeno la maggior parte di esse) è il ricorso alle nuove tecnologie. Si può senz'altro az-

zardare che una delle espressioni più usate nel testo sia "modalità telematica".

Di quella modalità non si può farne a meno se si vogliono velocizzare i cambi di residenza o gli altri certificati anagrafici, se si vuole realizzare la grande banca dati dei contratti pubblici, per iscriversi all'università senza muoversi di casa, se le amministrazioni devono parlarsi per evitare di controllare più volte una stessa impresa, se si ha l'ambizione di introdurre

più trasparenza nel pubblico mettendo a disposizione dei cittadini determinati documenti, se si punta ad accelerare i tempi con cui comunicare con gli uffici, se si vogliono effettuare tutti i pagamenti con l'Inps facendo a meno di contante e assegni.

Per quanto non ci sia – come invece è successo in presenza di altre operazioni di semplificazione – una norma ad hoc che inviti al taglio della carta, la sostanza non cambia: nei rapporti tra le amministrazioni e tra queste



e i cittadini o le imprese si dovrà sempre di più ricorrere alla tecnologia. Ecco perché nel decreto c'è una particolare attenzione all'agenda digitale, che dovrà puntare soprattutto a colmare quel divario di cui ancora risentono milioni di cittadini, quelli che vivono nei migliaia di centri in cui la banda larga non è ancora arrivata.

Meno carta non significa solo procedure amministrative più spedite, ma anche costi ridotti. E così via al balletto di cifre che accompagnano ogni intervento di semplificazione che si rispetti: i cambi di residenza sprint faranno risparmiare alle amministrazioni 1,5 milioni l'anno (che salgono a 10 se si includono anche gli altri certificati), la banca dati dei contratti pubblici 1,3 miliardi (sempre l'anno) visto che una stessa società presenta in media 27 volte gli stessi documenti, con l'eliminazione del documento programmatico sulla sicurezza previsto dal codice della privacy le aziende eviteranno di spendere 313 milioni, la dichiarazione unica di conformità degli impianti termici farà risparmiare ai cittadini 50 milioni, la riduzione a una sola delle attuali varie autorizzazioni ambientali permetterà alle piccole e medie imprese di tenere in cassa 1,3 miliardi.

Come si può notare, l'operazione di snellimento è trasversale: ci sono misure che riguardano più direttamente i cittadini, altre le imprese e altre ancora il funzionamento degli apparati pubblici. A ben guardare, però,

anche in questo caso le novità si concatenano e lo snodo dell'intero sistema appare quello di un'amministrazione che deve essere in grado di rispondere alle sollecitazioni che il decreto legge introduce. A partire dal fatto che se gli uffici non sono in grado di attivare le tanto invocate "modalità telematiche", il castello crolla. E il passato è, in questo senso, generoso di esempi non edificanti, con inviti pressanti, ma inascoltati, rivolti alle pubbliche amministrazioni perché dialogassero con i cittadini e le imprese attraverso le nuove tecnologie.

Ma non è solo il caso dell'e-government. Si prenda, per esempio, la previsione che il decreto contiene di far scendere in campo, qualora l'ufficio si dimostri sordo alle richieste del cittadino, un dirigente a cui l'amministrazione affida il compito di snellire le pratiche ritardatarie e che in caso di insuccesso incorre in sanzioni disciplinari e contabili. Ma non esisteva già il responsabile del procedimento?

Ci sono, invece, novità di più immediato impatto. Come il passaggio da annuale a biennale del bollino blu per le auto, la revisione veloce della patente per gli ultraottantenni da parte del medico unico e non di una commissione, la sostituzione delle autorizzazioni ambientali con le certificazioni Iso o Emas, i minori vincoli per diventare autotrasportatore, le procedure più snelle per avviare in maternità anticipata una lavoratrice, la cancellazione dei divieti di panificazione, le re-

gole per assumere stagionali extracomunitari, la possibilità della vendita ambulante di prodotti agricoli grazie alla sola comunicazione al Comune, la riduzione degli oneri burocratici per somministrare alimenti e bevande nel corso di feste o sagre.

Invece in altri casi – per esempio, il disboscamento delle autorizzazioni o la razionalizzazione dei controlli sulle imprese – l'intervento è, per ora, solo annunciato. Ci vorranno, infatti, nuovi provvedimenti perché si possa veramente apprezzare l'effetto di semplificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agenda digitale

● La Commissione Europea definisce Agenda Digitale la strategia per una fiorente economia digitale entro il 2020. Il piano europeo include 100 azioni organiche raggruppate in 8 pilastri (dal Mercato unico digitale a Internet ultraveloce).

Il Dl sulle semplificazioni dà il via all'agenda digitale per l'Italia, definendone la "road map", affidata a una cabina di regia.

Punti chiave dell'Agenda sono:

- Banda larga e ultra-larga;
- Opendata (condivisione dei dati)
- Cloud per le Pa
- Smart communities, spazi virtuali in cui i cittadini possono scambiare opinioni e stimolare soluzioni condivise con le Pa

I tre pilastri

TELEMATICA 	COMUNICAZIONI 	CONTROLLI 
FILO CONDUTTORE Gran parte degli interventi prevede il ricorso a tecnologie informatiche	SPERIMENTAZIONE Il Governo dovrà studiare la modalità per tagliare le autorizzazioni inutili	RESPONSABILITÀ Tutti potranno rivolgersi al dirigente incaricato per il rispetto dei termini
OPEN DATA La Pa dovrà condividere i propri dati in rete in ottica di trasparenza	PRIMI PASSI Il decreto già prevede casi specifici per i quali basta la comunicazione	SANZIONI I ritardi abbasseranno la valutazione dei dirigenti pubblici

PERCORSO CON MENO OSTACOLI PER I CITTADINI...

1 DOCUMENTI PIÙ VELOCI

I cambi di residenza avranno effetto giuridico immediato. Inoltre, l'utilizzo della modalità telematica nello scambio di dati fra amministrazioni rende più veloce la trascrizione di altri atti anagrafici, come i certificati di nascita o quelli di matrimonio.

2 COMUNICAZIONI NELLA PA

Le Pà devono parlarsi sempre di più e condividere, utilizzando le nuove tecnologie (tra cui il cloud), i dati di cui dispongono. In nome della trasparenza, parte di quei dati devono essere messi a disposizione, attraverso la rete, anche dei cittadini.

3 DISABILI

I verbali delle commissioni mediche sostituiscono le attestazioni medico legali richieste, ad esempio, per il rilascio del contrassegno di invalidità per il parcheggio, per usufruire dello sconto Iva sull'acquisto di veicoli per disabili, per l'esenzione dal bollo auto e dall'imposta di trascrizione al Pra in caso di passaggio di proprietà.

4 DOCUMENTI DI IDENTITÀ

La scadenza viene fatta coincidere con quella del compleanno. In questo modo ricordarsi di rinnovare il documento sarà più semplice e si eviteranno disavventure, come quella di presentarsi al check in di un volo con il documento scaduto.

5 BOLLINO BLU E PATENTE

Il bollino blu viene legato alla revisione dell'auto: quattro anni dall'acquisto e poi ogni due anni. Più facile il rinnovo delle patenti degli ultra ottantenni: ci si potrà rivolgere a un medico e non solo alla commissione medica.

6 UNIVERSITÀ

L'iscrizione all'università dovrà essere effettuata esclusivamente per via telematica, tramite un portale unico (in lingua italiana e inglese) dove gli studenti potranno reperire tutti i dati utili per l'iscrizione. Dal 2013 il libretto universitario diventerà elettronico.

7 CONCORSI

Le domande per partecipare a concorsi banditi dalle amministrazioni pubbliche centrali dovranno essere inviate esclusivamente per via telematica. I bandi che non rispetteranno questa condizione saranno dichiarati nulli.

8 I CONTROLLORI

Cittadini e imprese saranno "controllori" del buon operato delle amministrazioni. A fronte di un ritardo, potranno rivolgersi a un dirigente (preventivamente individuato) che dovrà provvedere in tempi brevi. In caso contrario, rischierà sanzioni disciplinari e contabili.

... E PER LE AZIENDE

1 AUTORIZZAZIONI

Via alla sperimentazione che dovrà portare all'individuazione delle autorizzazioni da mantenere in vita e di quelle da unificare o abolire. Le autorizzazioni sopravvissute dovranno, poi, essere ben differenziate: imprese e cittadini devono capire chiaramente se un'attività richiede un tipo di via libera piuttosto che un altro o non lo richiede affatto



4 APPALTI

Viene istituita la banca dei contratti pubblici, in cui confluiscono i dati delle società che partecipano agli appalti pubblici. In questo modo le amministrazioni non hanno bisogno di chiedere ogni volta gli stessi documenti ai partecipanti alla gara. Il nuovo database sarà realizzato presso l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici

5 AUTOTRASPORTATORI

Niente esame di idoneità professionale per chi ha un diploma e per chi ha diretto in maniera continuativa per almeno dieci anni un'impresa del settore. Inoltre, i tachigrafi andranno tarati ogni due anni (oggi l'obbligo è annuale)



6 PRIVACY

Scompare l'obbligo annuale di predisporre il documento programmatico sulla sicurezza, previsto dal codice della privacy per le aziende che trattano i dati personali mediante strumenti elettronici



2 CONTROLLI

Devono essere ispirati alla proporzionalità e semplicità e devono avere come presupposto il coordinamento tra le amministrazioni, così da evitare duplicazioni di verifiche. Sul sito impresa.inungiomo.gov.it deve essere pubblicata la lista dei controlli, sulla base di dimensione e attività dell'impresa. Sono soppressi i controlli per le imprese in possesso della certificazione Iso o equivalente



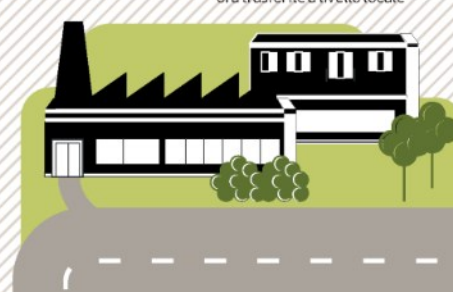
3 CERTIFICATI AMBIENTALI

Per le piccole e medie imprese arriva un'unica autorizzazione ambientale. Le imprese in possesso di determinate certificazioni Iso o Emas possono sostituire le procedure di autorizzazione ambientale con l'autocertificazione, che avrà valore per le attività oggetto delle certificazioni



8 LAVORO

Più snelli i contratti di soggiorno per lavoro subordinato. La comunicazione obbligatoria assolve anche agli obblighi di comunicazione della stipula del contratto. Cambia anche la norma sull'astensione anticipata dal lavoro per gravidanza. Le procedure vengono ora trasferite a livello locale



7 AGRICOLTORI

Semplificate le procedure per esercitare, da parte degli imprenditori agricoli, l'attività di vendita diretta in forma itinerante: basta la comunicazione al comune dove ha sede l'azienda agricola. L'attività può partire dal giorno dell'inizio della comunicazione



9 SAGRE E FIERE

Vendere alimenti e bevande per sagre e fiere richiede solo la segnalazione certificata di inizio attività. Non è necessario possedere i requisiti finora richiesti, tra cui l'aver frequentato un corso di formazione o il possedere un diploma o, ancora, l'aver lavorato per alcuni anni nel settore

Segnalazione certificata. L'avvio dei cantieri

Allegati al minimo per la Scia in edilizia

Non poteva mancare la Scia. Il decreto semplificazioni è il quarto provvedimento in meno di due anni a correggere le regole sulla segnalazione certificata di inizio attività (Scia, per l'appunto), il documento che consente di avviare i cantieri senza dover attendere i 30 giorni richiesti con la vecchia denuncia d'inizio attività (Dia).

Questa volta si precisa che la Scia deve essere corredata dalle attestazioni e asseverazioni di tecnici abilitati solo «ove espressamente previsto dalla normativa vigente». Un'aggiunta che suona rivolta a quegli uffici

comunali che continuano a chiedere progetti e prospetti a propria discrezione. D'altra parte questa non è certo la prima puntualizzazione rivolta agli enti locali.

Subito dopo l'emanazione del Dl 78/10 - che ha introdotto la Scia nell'ordinamento italiano - diverse regioni avevano contestato in radice la sua applicabilità all'edilizia. E da lì si era arrivati alla legge 106/11, la norma di conversione del decreto sviluppo (Dl 70/11), che ha chiarito la possibilità di utilizzare la Scia anche per i cantieri. La manovra di Ferragosto (Dl 138/11) ha poi specificato che la Scia non è

direttamente impugnabile: i vicini che vogliono bloccare i lavori, al massimo, potranno ricorrere contro l'eventuale inerzia del Comune che non controlla le opere.

Il decreto semplificazioni si occupa anche della Scia per le imprese, stabilendo che entro fine anno il Governo individuerà le attività soggette a Scia, quelle soggette a comunicazione e quelle libere. Di fatto, è uno schema analogo a quello che si è delineato negli ultimi due anni per l'edilizia, dove si va dal permesso di costruire, alla Scia, alla comunicazione al Comune (semplice o asseverata, prevista dal Dl 40/2010), per finire con l'attività libera. E chissà che non sia l'occasione per semplificare ancora il settore delle costruzioni.

G.D.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazione unica. Attesterà la conformità dell'impianto

Riscaldamento a norma con un solo modello

Le semplificazioni entrano anche in casa. Il provvedimento approvato venerdì scorso dal Governo promette una riduzione dei documenti che attestano la regolarità degli impianti di riscaldamento. Il via libera degli installatori sarà contenuto in un unico modello rispetto agli attestati attualmente previsti. Saranno i ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico a definire i contorni della dichiarazione unica di conformità. Quando la modifica diventerà pienamente operativa, resterà comunque l'obbligo di presentare l'attestato per ottenere il

certificato di agibilità del Comune o in caso di allacciamento di una nuova fornitura di gas, energia elettrica e acqua.

L'altro grande cambiamento in arrivo riguarda box e posti auto. Quelli realizzati negli edifici esistenti potranno essere venduti anche separatamente dall'appartamento di cui sono pertinenza. Ma attenzione, il nuovo proprietario non potrà cambiarne destinazione: in pratica, rimarranno una pertinenza anche se di un'altra unità immobiliare. Non saranno, invece, vendibili separatamente i parcheggi

realizzati nel sottosuolo e acquistati in diritto di superficie per un massimo di 90 anni.

Altre semplificazioni toccano l'edilizia in senso un po' più ampio. L'abilitazione delle imprese agli impianti riguarderà tutti i tipi di edifici a prescindere dalla loro destinazioni d'uso. Infine il decreto rende meno complesse le procedure di estinzione dei mutui per le cooperative edilizie. In sostanza il ministero delle Infrastrutture potrà procedere con il pagamento dei conguagli dei contributi previsti da leggi degli anni Settanta. Saranno necessarie la certificazione fornita dalle banche e le autodichiarazioni dei soggetti che hanno ricevuto i prestiti relative al possesso dei requisiti richiesti.

G.Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutela del paesaggio. Riparte il confronto con le autonomie

Una corsia veloce per i piccoli interventi

È una delle semplificazioni più delicate, che nel passato meno recente ha generato scempi ed ecomostri. Allargare le maglie della tutela del paesaggio può, infatti, essere un'operazione a rischio, che mette a repentaglio le zone protette del Paese. Questa volta il ministero dei Beni culturali si è, però, mosso guardando a quanto fatto nel 2010, quando con il decreto 139 si snellirono le procedure per gli interventi di lieve entità nelle aree vincolate. In quell'occasione si individuarono 39 piccole opere che potevano beneficiare della corsia veloce per ottenere l'autorizzazione paesaggistica

prevista dal codice dei beni culturali (Dlgs 42/2004).

Già allora c'era la volontà di allargare l'elenco e il ministero iniziò anche il confronto con le regioni e gli enti locali, ma poi non se ne fece nulla, complici i ricambi al vertice di via del Collegio Romano e le più generali vicissitudini governative.

Venerdì, però, il ministero è ritornato all'attacco e ha ottenuto di inserire nel decreto legge una norma che assegna ai Beni culturali il compito di rivedere, entro un anno, il Dpr 139 e l'annesso elenco di interventi di lieve entità. A breve, pertanto, ripartirà il tavolo di

confronto con le regioni, i comuni e le province.

Sempre in materia di tutela storico-artistica, il nuovo decreto legge contiene una disposizione che accelera le procedure per la verifica dell'interesse culturale degli immobili pubblici. Accertamento a cui sono subordinate da tempo tutte le strutture dell'amministrazione destinate a essere vendute e che possono andare sul mercato solo se viene escluso un valore storico-artistico.

Verifica finora appesantita da vari passaggi, che ora si intendono snellire. Si tratta, però, di un intervento annunciato, perché per apprezzare la semplificazione si dovrà anche in questo caso attendere un decreto dei Beni culturali da mettere a punto nel giro di due mesi.

A.Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'annuncio della ricandidatura e dell'aumento dell'Iva. La Ue vicina all'accordo

Sarkozy: via alla Tobin Tax la mettiamo anche da soli

PARIGI — Aumento dell'Iva e Tobin Tax. Il presidente francese Nicolas Sarkozy ha annunciato ieri in diretta televisiva l'arrivo di una dura manovra per "riprendersi la crescita". Sarkozy ha anche reso nota la decisione di volersi ricandidare all'Eliseo. Intanto l'Unione europea è molto prossima alla chiusura dell'accordo sul nuovo patto di bilancio, il cosiddetto Fiscal compact, accordo che potrebbe uscire dal vertice previsto a Bruxelles.

SERVIZI ALLE PAGINE 8 E 9

La mossa a sorpresa di Sarkozy "In Francia subito la Tobin Tax così l'Europa uscirà dalla crisi"

L'elogio dell'Eliseo all'Italia: "Misure forti e giuste"

Non più sul baratro

Ora ci sono gli elementi di stabilità della situazione finanziaria mondiale. La Ue non è più sull'orlo del baratro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIAMPIERO MARTINOTTI

PARIGI — Nicolas Sarkozy lancia la sua controffensiva e annuncia l'arrivo della Tobin Tax, senza attendere le decisioni europee.

Con un'intervista trasmessa in diretta da ben sei reti televisive ha lasciato intendere, pur non dichiarandosi candidato, di essere pronto alla battaglia: «Ho un appuntamento con i francesi, non mi tirerò indietro». Per il momento, tuttavia, Sarkozy intende vestire solo i panni del capo di Stato ed ha annunciato, fra l'altro, la tassa-

Le colpe della finanza

Il mondo è in tempesta per il comportamento di una finanza senza regole. È giusto che aiuti a ripianare i deficit

zione delle transazioni finanziarie: «Vogliamo provocare uno choc, mostrare l'esempio. È evidente che nel momento in cui l'Europa si sarà dotata di una tassa, noi ci uniremo al gruppo europeo». La misura francese entrerà in vigore il 1 agosto e sarà pari allo 0,1 per cento. Colpirà tutte le operazioni di Borsa, comprese quelle sui Cds, i derivati creditizi, e «gli acquisti speculativi via computer». Saranno invece esenti le obbligazioni emesse dallo Stato e dalle aziende: «Non c'è nessuna ragione perché la finanza senza regole, che ci ha portato nella situazione che conosciamo,

La candidatura

Ho un appuntamento con i miei concittadini, non mi tirerò indietro. L'elezione si gioca su sincerità e autenticità

nessuna situazione che conosciamo, non partecipi al risanamento dei conti che ha contribuito in modo particolare a degradare». Per evitare delocalizzazioni, la tassa colpirà tutte le imprese quotate Oltralpe, an-



ché se la transazione avviene su un mercato diverso da quello parigino. La Tobin Tax s'inserisce in una raffica di provvedimenti che il parlamento dovrà varare in febbraio e che difficilmente possono rappresentare un programma per il prossimo quinquennio.

Ma quando si dice «determinato» e quando si assicura che l'elezione si giocherà sulla «sincerità e l'autenticità» dei candidati, si vede quanto Sarkozy sia pronto a combattere, malgrado i sondaggi lo diano largamente battuto da François Hollande.

Il presidente ha cominciato la sua intervista con una nota positiva: se nei mesi scorsi aveva più volte messo l'accento sui pericoli che correva l'Europa, ieri è sembrato ottimista. Il peggio è passato, ha detto in sostanza: la situazione si sta stabilizzando e «l'Europa non è più sull'orlo del baratro». Ciò è stato possibile grazie anche all'azione degli altri paesi e Sarkozy ha reso omaggio a Mario Monti, che ha preso «misure forti e giuste».

Ma l'ammirazione più grande è indirizzata alla Germania e soprattutto alle riforme fatte dal socialdemocratico Gerhard Schroeder, diventato da qualche settimana la sua stella polare (ha incontrato l'ex cancelliere prima di Natale).

L'economia tedesca è in ogni caso l'esempio da imitare per ridare competitività a quella francese. E' il primo grande

punto delle misure rivelate ieri sera: per abbassare il costo del lavoro, il tasso normale dell'Iva salirà dal 19,6 al 21,2 per cento il 1 ottobre e le imposte sui redditi da capitale saranno aumentate di due punti. Ai sindacati e alla sinistra che parlano di un attacco al potere d'acquisto, Sarkozy ha opposto la sua visione: «I prezzi non aumenteranno perché non c'è inflazione e la concorrenza spinge le aziende a calmarli». Per rilanciare la crescita e calmare il mercato immobiliare Sarkozy ha annunciato l'aumento del 30% della edificabilità per i prossimi tre anni; ha proposto negoziati aziendali in cui si potranno rimettere in discussione le 35 ore, rafforzamento dell'apprendistato per i giovani e multe più forti per le aziende che non lo praticano; ha rubato a Hollande l'idea di una banca per le piccole e medie industrie, promessa per la primavera.

Quanto alla sua candidatura, Sarkozy ha detto che i suoi predecessori sono stati saggi nel non rivelarsi troppo presto: «Se un giorno dovessi entrare in campagna, in quel momento sarei candidato. Non posso mettere il paese nella situazione di avere un presidente candidato per lunghi mesi».

L'annuncio ufficiale arriverà a fine febbraio-inizio marzo: le candidature andranno depositate entro il 16 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure



TOBIN TAX

Entrerà in vigore in agosto la tassa sulle transazioni finanziarie in Borsa, sulla quale il presidente Sarkozy cercherà di coinvolgere i partner europei



AUMENTA L'IVA

L'Iva aumenterà di 1,6 punti, passando dall'attuale 19,6% a un 21,2%. La misura, ha detto Sarkozy, porterà nelle casse dello Stato 13 miliardi di euro



ADDIO 35 ORE

Avviiati negoziati per abolire il limite all'orario di lavoro settimanale sulle 35 ore. Il limite, in vigore dal 2000, era un simbolo delle conquiste della sinistra



GLI ALLOGGI

Misure straordinarie per superare il mancato calo dei costi immobiliari: le possibilità di edificazione aumenteranno del 30%

L'INTERVISTA CASINI AGLI ALTRI PARTITI: «BASTA DISTINGUO E RISERVE SUL GOVERNO»



Casini promuove la politica: «Ammiro l'ala responsabile del Pdl»

Il leader dell'Udc: «Sei ai partiti e nove al governo. Oggi qualcuno fa le cose che noi abbiamo sempre chiesto»

Articolo 18

Lasciamo lavorare in pace la Fornero che è seria e competente. Articolo 18? Il governo proceda con prudenza. Il sindacato? Nessuno detenga diritti di veto.

Amministrative

La campagna elettorale non turberà il clima di sostegno a Monti. Le amministrative non saranno la prova generale del governo nazionale.

Pierfrancesco De Robertis
ROMA

PRESIDENTE Casini, il governo Monti ha ormai due mesi. Che voto gli diamo?

«Darei un nove al governo e un sette alla politica...».

E' uno dei pochi a dare sette alla politica.

«Va bene, diciamo sei...».

Torniamo al governo.

«Gli do nove perché in questi due mesi ha fatto quello che Prodi e Berlusconi non erano riusciti a fare: liberalizzazioni, pensioni, semplificazioni, manovre straordinarie. Sta adesso affrontando il delicato tema del la-

voro e soprattutto siamo tornati al centro della trattativa europea. Lo spread sta scendendo ed è un segnale importante, dopodiché nessuno ha la bacchetta magica...».

E il sei alla politica?

«Un sei di incoraggiamento. Non ci scordiamo che questo governo l'ha voluto la politica, lo vota, lo sostiene. Anche quei miei colleghi che hanno i maldipancias».

Il Terzo polo è tra i sostenitori più ac-

caniti del governo. Non teme

che, se si uscirà dalla crisi, alla fine i meriti saranno di Monti e non i vostri?

«Oggi qualcuno fa le cose che abbiamo sempre chiesto, essendo all'opposizione. Non vedo perché adesso dovremmo avanzare riserve un po' infantili».

Tutti i sondaggi mostrano un elemento comune: l'estrema sfiducia della gente per la classe politica. E' preoccupato?

«Non potrei non esserlo. Constatato che è un fenomeno mondiale e europeo. L'unico modo per i partiti di recuperare credibilità è metterci la faccia, assumere la paternità di questo governo, imprimerci le impronte digitali e soprattutto promuovere una seria autoriforma della politica, senza demagogie».

Sta per iniziare una trattativa delicata sul lavoro. Lei sta con la Fornero o con i sindacati?

«Lasciamo lavorare in pace la Fornero, che si è dimostrata seria e competente, avendo fatto sulla pre-

videnza ciò che per anni non è riuscito a fare nessuno. Sull'articolo 18 il governo fa bene a procedere con prudenza».

E con i sindacati?

«Col sindacato è necessario un accordo stretto ma nessuno può detenere diritti di veto».

Come vede le contorsioni interne al Pdl?

«C'è un'area centrista, quella intorno ad Alfano, che si sta comportando molto responsabilmente in una situazione difficile. Non ci scordiamo che una parte di elettorato del Pdl avrebbe preferito le elezioni anticipate, un evento sciagurato per tutti».

Secondo lei chi comanda nel Pdl? Ancora Berlusconi?

«E' chiaro che comanda Berlusconi, però credo che sarà bene anche



per lui favorire un ricambio non solo generazionale ma di gestione. O Berlusconi capisce che deve vivere una nuova fase politica della sua esperienza umana o spreca una grande occasione».

Analogo travaglio nel Carroccio...

«La Lega non è credibile. Non si può aver governato otto degli ultimi dieci anni e poi all'improvviso assumere toni demagogici. Non è un caso se a Radio Padania molti ascoltatori esprimono giudizi positivi sul governo Monti».

Pare che Pd e Pdl facciano prove di intesa sulla legge elettorale...

«Magari, sarebbe senz'altro un fatto positivo. Ma l'importante è non partire dalla coda ma dalla testa: è un nuovo bicameralismo che deve precedere le ipotesi di riforma della legge elettorale, non il contrario».

Che legge elettorale serve?

«Una che dia la possibilità ai cittadini di scegliere il proprio parlamentare e che non costringa ad ammucchiare innaturali che poi paralizzano ogni governo».

Non teme un blitz tra Pd e Pdl senza di voi?

«Il Terzo polo ha una forza elettorale così rilevante che può essere determinante con ogni sistema elettorale. Dunque non temo blitz».

Vede il pericolo di andare a votare con l'attuale 'Porcellum'?

«Non credo, sarebbe una prova di impotenza della politica. Almeno le preferenze vanno inserite».

Sta per iniziare la campagna elettorale amministrativa. Turberà il clima di sostegno al governo?

«No. Le amministrative non saranno la prova generale del governo nazionale. Si parlerà dei problemi delle comunità locali e non del governo Monti».

Oggi (ieri, ndr) è morto Oscar Luigi Scalfaro. Che ricordo ne ha?

«E' stato negli anni della Dc un sostenitore coerente e appassionato di Mario Scelba, feroce avversario dei dorotei e della sinistra Dc. La stessa grinta l'ha dimostrata in anni più recenti nell'avversare Berlusconi, ma su una cosa vorrei essere chiaro: come presidente della Repubblica ha applicato la costituzione e ne è stato interprete fedele».

Come ha osservato la polemica bolognese sulla mancata cittadinanza al ministro Cancellieri?

«Una disputa da strapaese. Comunque la Cancellieri è troppo intelligente per avercela con bolognesi. Sa che la città le vuole bene».

L'appello

L'unico modo per i partiti di recuperare credibilità è metterci la faccia, assumere la paternità di questo governo, senza demagogie

L'analisi

La povertà che nasce
dal mercato del lavoro

POVERTÀ E MERCATO DEL LAVORO

TITO BOERI

SPERIAMO che i protagonisti dei tavoli sul mercato del lavoro (virtuali o di legno che siano) abbiano trovato il tempo nel fine settimana di leggere i risultati dell'ultima indagine sui bilanci delle famiglie italiane, resi disponibili da Bankitalia nei giorni scorsi.

Ci dicono che dal 2006 al 2010 la povertà è aumentata di 6 punti percentuali fra chi ha meno di 45 anni, è cresciuta di poco tra i 45 e i 65 anni e si è ridotta al di sopra di questa età. È un profilo per età che corrisponde perfettamente a quello del precariato: la povertà aumenta perché non si riesce ad entrare nel mercato del lavoro, perché ci sono molti lavoratori poco qualificati con lavori temporanei con bassi salari che non tengono il passo con l'inflazione e perché chi non è tutelato perde il posto di lavoro. Tutto questo spiega anche perché in questi anni si è invertita la tendenza, che sembrava sin qui inarrestabile, alla riduzione della dimensione media dei nuclei familiari. Il fatto è che giovani tornano a casa perché per loro la famiglia rappresenta l'unico ammortizzatore sociale. È una scelta costosa perché comporta la rinuncia a fare progetti di vita, fare figli, e impedisce la mobilità sociale. Il vice-ministro Martone, che ha ricevuto l'idoneità in uno di quei concorsi in cui si vince perché tutti gli altri candidati si ritirano, li potrà pure chiamare "sfigati", ma i laureati di lungo fuori corso sono principalmente persone che vivono in famiglia con genitori che hanno solo la licenza elementare.

Le disuguaglianze prodotte sul lavoro e fuori dal lavoro non servono, come in altri paesi, a farne crescere la produttività. Al contrario, il divario nella produttività del lavoro, dunque nella competitività delle nostre imprese, si è ulteriormente accentuato. Abbiamo perso quasi 30 punti di competitività al cospetto della Germania nel giro di 10 anni. Il fatto è che chi viene espulso dal mercato e chi fatica ad entrare è spesso chi ha maggiore capitale umano e potrebbe grandemente contribuire a rendere più competitive le nostre imprese.

Ci sono perciò ragioni tanto "di sinistra" (le disuguaglianze crescenti) che "di destra" (la produttività in calo) per riformare il mercato del lavoro, i cui nodi strutturali

sono stati solo esacerbati dalla recessione. Bisogna riformarlo sul serio. Far finta di cambiare per non cambiare nulla non servirà neanche a rassicurare i mercati finanziari che hanno perfettamente capito che i problemi del nostro paese sono legati alla bassa crescita. Il contratto di apprendistato c'è già in Italia, c'era già prima della recessione. È uno strumento utile, ma non può contrastare il precariato che ormai riguarda persone con più di 40 anni, tra cui molte donne che rientrano dopo periodi di maternità. Oggi il contratto di apprendistato coinvolge circa 250.000 persone, con livelli di istruzione più alti della media e riguarda in 7 casi su 10 chi ha meno di 24 anni. Non potrà mai riguardare milioni di lavoratori di tutte le età. Bene, in ogni caso, accertarsi che ci sia effettivamente contenuto formativo e non solo sconto retributivo in questi contratti, che possono oggi essere rescissi dal datore di lavoro, senza costi, al termine del periodo di formazione.

Gli incentivi fiscali alla conversione dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato sono costosissimi (come prova l'esperienza dei bonus-Sud e bonus assunzioni introdotti nel 2000 e poi rimossi in fretta e furia perché erano costati 10 volte di più di quanto preventivato) e non servono minimamente a ridurre il dualismo. I datori di lavoro assumono i lavoratori fin quando dura il sussidio per poi licenziarli subito dopo. In Spagna sono stati ampiamente sperimentati per concludere che "il loro ampio utilizzo ne ha compromesso pesantemente l'efficacia", come recita un documento ufficiale del Governo spagnolo, basato sulle conclusioni di commissione parlamentare e del Consejo Economico y Social, con tutte le forze sociali rappresentate. Hanno raggiunto questa conclusione perché si sono accorti che i lavoratori delle regioni coinvolte avevano subito un incremento della probabilità di essere licenziati rispetto a quelli delle regioni non coperte dagli incentivi fiscali.

Un salario minimo orario non costerebbe nulla alle casse dello Stato. Servirebbe molto a proteggere i lavoratori più deboli negli anni ad alta inflazione che presumibilmente ci stanno di fronte. In Italia il salario minimo favorisce anche il decentramento della contrattazio-

ne, che permette di stabilire un legame più stretto fra salari e produttività, motivando di più i lavoratori che hanno già un contratto a tempo indeterminato e che continueranno ad essere protetti dalle tutele attuali. Prospettare un percorso di ingresso nel mercato del lavoro che non comporti in partenza una data di scadenza stimola, questo sì, gli investimenti in formazione: la percentuale di lavoratori formati in azienda cresce con la durata potenziale dei contratti. Avere nei primi anni di assunzione risarcimenti monetari in caso di licenziamento senza giusta causa, crescenti col tempo passato in azienda, offre tutele a chi oggi non ne ha e non ne toglie a chi le ha già. Al contempo serve a permettere ai datori di lavoro di scegliere meglio chi assumere, su chi investire, migliora il clima in azienda scoraggiando i comportamenti opportunistici. Questo percorso di ingresso va peraltro offerto a tutte le età, a 20 anni come a 55. Come dimostrano l'esperienza dell'Austria e della Francia, la scelta di far crescere i costi di licenziamento con l'età (anziché con la durata del posto di lavoro) fa aumentare la disoccupazione fra i lavoratori più anziani. Perché datori di lavoro già diffidenti sulla produttività di questi lavoratori, non sono in genere propensi a prendere impegni di lungo periodo con lavoratori vicini all'età di pensionamento. Il contratto di ingresso servirà così anche a dare opportunità e tutele ai lavoratori bloccati dalla riforma delle pensioni varata dal Governo in dicembre. Sarebbe pure servito anticipare per queste coorti limitate di lavoratori la riforma degli ammortizzatori sociali, offrendo a chi è povero in famiglia, non trova un lavoro alternativo e ha esaurito le indennità di mobilità e i sussidi di disoccupazione, un reddito minimo garantito fino, e se necessario oltre, l'andata in pensione. Sarebbe stata un'utile sperimentazione di una riforma da estendere gradualmente a tutti e un primo passo verso quella separazione fra previdenza e assistenza che tutti, a parole, dicono di volere. Invece si è scelta la strada degli interventi ad hoc per lavoratori "esodati" e "precoci", una strada inevitabilmente iniqua perché crea asimmetrie nei trattamenti a seconda del periodo in cui si è entrati nelle liste di mobilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio Dopo le prime azioni a Cortina e a Roma, la sorpresa per l'alto numero di lavoratori in nero

L'Agenzia delle entrate: e ora al Sud

«Falsificati i questionari degli studi di settore Gli accertamenti nei locali sono stati mirati»

Occorre lavorare molto per creare un rapporto di fiducia tra Stato e cittadini

Anna Maria Cancellieri ministro dell'Interno

Quasi a colpo sicuro

Gli uomini del Fisco sapevano già dove andare a chiedere i registri contabili

ROMA — Milano, forse non se l'aspettava. Dopo il primo blitz a Cortina, e quello successivo a Roma, si sarebbe potuto pensare che il Fisco l'avrebbe finita lì con gli accertamenti a tappeto. Con due azioni dimostrative, nei luoghi delle vacanze di lusso e nella Capitale, per far capire il cambio di marcia nella lotta all'evasione fiscale del nuovo governo guidato da Mario Monti. Anche se a tenere la regia della manovra contro furbi e furbetti è sempre lui, il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, che di riscossione di tasse e tributi si occupa da sempre.

A Milano invece, il controllo è stato ancora più esteso: dai locali della movida serale e notturna — club, bar e ristoranti — ai negozi del centro e non solo quelli del superlusso. Ma non è stata una mossa a sorpresa, anche se è apparsa come tale non solo a chi si è trovato impelagato nella rete dei controlli. E soprattutto, commercianti e piccoli imprenditori non sono finiti nel vortice delle verifiche per caso, nell'ambito di un'indagine generale che non salva nessuno. Dal fortino dell'Agenzia delle entrate si fa sapere che si tratta di controlli mirati, tutti. Nel senso che il Fisco sapeva già

dove andare a chiedere registri contabili e dove a fare il conto degli scontrini rilasciati. Non è stata proprio un'azione a colpo sicuro ma quasi. Visto che dietro l'azione ispettiva vera e propria c'è sempre un fitto lavoro di intelligence, come la chiamano gli esperti. Che incrocia cifre e dati e compie un'analisi accurata degli studi di settore. Che sono una sorta di accertamento automatico del reddito dei lavoratori autonomi, professionisti e commercianti, un patto, che qualcuno ha anche definito scellerato, tra amministrazione e contribuenti per cui il reddito viene stimato sulla base di alcuni parametri sull'attività svolta, dal numero dei locali del negozio o dello studio alle scorte di magazzino, ai lavoratori dipendenti e via dicendo.

Non a caso i commercianti milanesi «pizzicati» in fallo dalle Fiamme gialle e dagli 007 del Fisco hanno nella quasi totalità falsificato i questionari degli studi di settore, fanno ancora sapere all'Agenzia delle Entrate. «Controlli mirati», dunque, si ripete ancora dall'Agenzia e certo l'insistenza con cui si sottolinea la non casualità della carica sul capoluogo lombardo dovrebbe servire anche da deterrente per chi sta evadendo le tasse sperando di non essere scoperto. «Incute un sano timore a chi è tentato di non versare il dovuto al Fisco è necessario» ha detto più volte lo

stesso Befera. E del resto l'obiettivo dell'Agenzia delle entrate quest'anno è di recuperare 11 miliardi di evasione relativa al 2011.

Ma l'indagine di Milano non ha solo guardato alla registrazione di entrate, uscite e spese varie. A meravigliare, in qualche modo, i pure accorti ed esperti agenti delle Fiamme Gialle è stata anche la scoperta dei lavoratori in nero. Un numero rilevante, circa 100, di lavoratori impiegati in piena vista sono risultati non registrati e quindi in pratica sconosciuti non solo al Fisco ma anche all'Inps. Sarebbe un aggravante dell'evasione, se fosse possibile valutarla come tale. Ma sicuramente un elemento preoccupante che getta una nuova luce sul fenomeno dell'evasione fiscale nel commercio. Anche se certo il sommerso non è un fatto nuovo per il Belpaese: l'Istat infatti ha calcolato che tra attività in nero e evasione fiscale e contributiva il valore raggiunge i 275 miliardi di euro, 6 volte circa la manovra varata dal governo Monti. Chi trasgredisce, e non paga le imposte che deve, non può quindi stare tranquillo. Anche se la strategia anti-evasione dell'Agenzia guidata da Befera potrebbe dargli un po' di fiato. Dipende da dove si trova. Dopo Milano infatti i controlli a tappeto, si fa trapelare, dovrebbero indirizzarsi sulle città del Sud. Ma non si sa per quanto tempo.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

Studi di settore

“Introdotti in Italia nel 1993, sono uno strumento che il Fisco utilizza per rilevare i parametri di liberi professionisti, lavoratori autonomi e imprese.

La parte principale consiste nella raccolta sistematica dei dati che caratterizzano l'attività e il contesto economico in cui opera l'impresa, allo scopo di valutare la sua capacità reale di produrre reddito. Il contribuente deve compilare e trasmettere l'apposito modello sugli studi di settore (sono dei moduli in cui il contribuente indica il valore di parametri prestabiliti quali numero di dipendenti, dimensione dei locali ecc). Un software, chiamato Gerico, fornisce immediatamente l'esito del calcolo relativamente alla coerenza e alla congruità del reddito dichiarato.

Le irregolarità



Niente scontrino

Gli ispettori hanno controllato la correttezza degli scontrini (corrispondenza tra prezzo, merce e ora dell'acquisto). Nei locali e nei ristoranti hanno stazionato per tutta la serata: il ricavo sarà messo a confronto con quello della settimana precedente



Registri e licenze

Gli ispettori del Fisco hanno controllato la correttezza degli studi di settore e le rispettive licenze per la vendita dei prodotti, oltre alle fatture dei fornitori. Per quanto riguarda i locali hanno verificato anche gli orari di chiusura e il rispetto delle norme di sicurezza



Merce contraffatta

I controlli dell'Agenzia delle entrate si sono concentrati sulle eventuali contraffazioni delle griffe, soprattutto nel quartiere cinese di via Paolo Sarpi. Sono state verificate le norme europee sui prodotti in vendita che ne garantiscono la sicurezza per la salute



Lavoratori in nero

I funzionari dell'Ispettorato del lavoro hanno verificato la documentazione del personale e i contratti dei dipendenti che lavorano nei locali notturni e nei ristoranti. Scoperti alcuni lavoratori in nero tra cui due clandestini

La classifica degli autonomi

I guadagni (redditi medi netti) legati alle attività degli studi di settore (anno di imposta 2009) in migliaia di euro



Finanzieri in azione
ieri a Milano

(Foto: Ansa)

Tabaccai	43,3
Ottici	23,6
Panetterie	20,6
Servizi di ristorazione	19,3
Giornalai	17,1
Bar, gelaterie e pasticcerie	15,8
Concessionarie auto	15,1
Negozi di alimentari	14,9
Fruttivendoli	14,1
Orologiai e gioiellieri	13,5
Servizi di ristorazione commerciale	13,3
Pescherie	12,3
Librerie	12,1
Agenzie di viaggio e turismo	11,4
Parrucchieri	10,9
Pelliccerie	9,5
Tintorie e lavanderie	7,6
Istituti di bellezza	7,4
Commercio al dettaglio di abbigliamento	7,3
Discoteche, sale da ballo, night club	4,5

Fonte: Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia

CORRIERE DELLA SERA



Direttore

Attilio Befera dirige
l'Agenzia delle
entrate dal giugno
2008
L'Agenzia ha oltre
33 mila dipendenti

IMPRESEPagamenti
della Pa verso
la procedura
unica

► pagina 6

MERCATI E MANOVRA**Le misure per le imprese**

Pagamenti della Pa: procedura unica

Allo studio un sistema per portare le amministrazioni a utilizzare le stesse modalità

Strategia del Governo in tre mosseSemplificazione, revisione del sistema delle fatture
e gestione più razionale del rapporto tra competenza e cassa**SOLUZIONI POSSIBILI**Attivare linee specifiche
e dedicate allo smobilizzo
delle risorse presso le banche
mediante accordi
che prevedano costi limitati**Rosalba Reggio**

■ Un'unica procedura per ogni amministrazione. Il lavoro del governo Monti in tema di pagamenti della Pa si articola intorno alla semplificazione e all'uniformità dei processi. Se la prima mossa dell'esecutivo si è concentrata sul debito accumulato nel passato - con lo stanziamento di 5,7 miliardi impegnati per iniziare a erodere una parte dell'enorme debito accumulato con le imprese, ben 70 miliardi - e la seconda punterà ad anticipare il recepimento della normativa europea sui pagamenti, la terza si concentrerà sulle *technicalities*.

Preso atto che la crescita delle imprese non potrà prescindere da una radicale riforma dei tempi di pagamento della Pa, Sviluppo economico ed Economia sono al lavoro per identificare la strada da percorrere per rispettare i nuovi parametri.

La centralizzazione della tesoreria, per esempio, è stato il primo passo in questa direzione. La fase di studio metodolo-

gico si articola intorno a tre ambiti di intervento.

La semplificazione innanzitutto. L'obiettivo dei due ministeri è infatti quello di ordinare l'iter dei pagamenti, uniformando le procedure per tutte le amministrazioni. Non solo: alla luce dei nuovi tempi si rende necessaria una sostanziale revisione del sistema di gestione delle fatture, per arrivare a processi più efficienti.

L'altro intervento potrebbe riguardare una gestione più razionale del rapporto tra competenza e cassa, nel bilancio pubblico. A oggi, ottenuta la competenza, quindi il permesso a spendere, per disporre della cassa, cioè del denaro reale, i tempi sono lunghissimi. Allo studio, poi, anche un meccanismo di premialità per le amministrazioni virtuose.

Insomma le ipotesi su cui sta lavorando l'esecutivo sono diverse, ma le imprese cosa chiedono?

«Innanzitutto che si arrivi finalmente alla compensazione totale tra debiti e crediti della pubblica amministrazione - spiega Ambra Redaelli, presidente del comitato regionale Piccola Industria e responsabile credito per Confindustria Lombardia - attraverso l'F24».

L'obbligo, chiesto a gran voce dal mondo delle imprese e previsto dalla legge 122

del 2010, non è di fatto applicato per mancanza di decreto attuativo.

Anche la certificazione dei crediti, che consente alle imprese di incassare da banche o intermediari finanziari il credito vantato con la Pa è, nella sostanza, inefficace perché non estesa alla Sanità e non consentita a enti commissariati, in gestione commissariale o a Regioni sottoposte a piani di rientro dei deficit sanitari. In pratica, strumenti per lo più inutilizzabili.

Se, dunque, il governo Monti si muove per accelerare il recepimento della direttiva pagamenti, difficile non immaginare un percorso a ostacoli per la sua realizzazione. Già con il precedente governo, infatti, la Ragioneria dello Stato si era espressa in modo chiaro sul tema, chiedendol'attuazione a ridosso della scadenza imposta dall'Europa. La strada dell'anticipo, però, è considerata per-



corribile dalle imprese.

«Nell'impossibilità di recepire immediatamente la direttiva - aggiunge Redaelli -, che prevede il pagamento in 60 giorni, si potrebbe recepire l'obbligo gradualmente, fissando un limite oltre il quale non sia possibile dilazionare - per esempio: da marzo a 180 giorni, da luglio a 90 e così via - e introducendola certificazione obbligatoria di tutti i debiti. Inoltre andrebbe reso automatico il pagamento degli interessi di mora, che restano comunque un risarcimento all'impresa e attivano un principio di reciprocità e di equità».

Le soluzioni proposte dalle imprese contro i ritardi dei pagamenti non si fermano qui. Da più parti, infatti, è arrivato l'invito ad attivare linee specifiche e "dedicate" allo smobilizzo e ai pagamenti della pubblica amministrazione presso gli istituti di credito, mediante accordi specifici che prevedano costi limitati, semplicità di utilizzo e garanzie automatiche.

Oppure, per iniziare a pagare il vecchio debito, è stato chiesto di consentire di smobilizzare il credito alle banche, mettendo a disposizione un sottostante attraverso la Cassa depositi e prestiti e il Fondo di garanzia, mediante la certificazione dei debiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NORME DA APPLICARE E LE STRADE PERCORRIBILI

Lo stato dell'arte delle leggi sui pagamenti; le richieste delle imprese e le ipotesi allo studio del Governo

La normativa

Il decreto liberalizzazioni

4,7 miliardi

di cui:

2,7

Si tratta di debiti che verranno estinti per cassa e copriranno i crediti connessi a transazioni commerciali per l'acquisizione di servizi e forniture

2,0

Si tratta di debiti che verranno estinti attraverso titoli di Stato e copriranno i crediti connessi a transazioni commerciali per l'acquisizione di servizi e forniture

1 miliardo

Copertura

Si tratta di fondi che arriveranno dall'Agenzia delle Entrate - Fondi di bilancio e da risparmi sul debito pubblico del 2012

Destinazione

I fondi saranno destinati a pagare spese relative a consumi intermedi maturati al 31-12-2011

Certificazioni dei crediti

Che cos'è...

Si tratta di una norma che prevede che su istanza del creditore di somme dovute per somministrazione, forniture e appalti, le regioni e gli enti locali certifichino, entro 30 giorni dal ricevimento dell'istanza, se il credito di un'impresa nei confronti della pubblica amministrazione sia certo, liquido ed esigibile per consentire al creditore la cessione pro soluto a favore di banche o intermediari finanziari riconosciuti dalla legislazione vigente

A che punto è...

La cessazione dei crediti oggetto di certificazione avviene da tempo ma ha avuto un impatto minimo perché non è mai stata estesa alla Sanità. Nell'enorme debito accumulato negli anni dalla Pa, infatti, la componente maggiore è data appunto dai debiti in campo sanitario. La certificazione non può essere rilasciata da Enti locali commissariati o in gestione commissariale e dalle regioni sottoposte ai piani di rientro dai deficit sanitari

Compensazioni

Che cos'è...

Si tratta di una norma che consente la compensazione tra debiti e crediti nei rapporti tra Pa e privati. In sostanza, l'impresa che vanta un credito con l'amministrazione pubblica, può compensare lo stesso sottraendo l'importo vantato dalla imposizione fiscale. Facile immaginare l'impatto positivo di questa norma alla luce del debito accertato della pubblica amministrazione con le imprese private, pari a circa 70 miliardi di euro.

A che punto è...

L'obbligo è contenuto nella legge n.122 del 30/7/2010 ma, di fatto, non è applicato. Per le imprese pesa soprattutto la mancata attuazione della norma prevista nella manovra estiva dello scorso anno in base alla quale a decorrere dal 2011 sarebbe stato possibile compensare i debiti erariali con i crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni. La norma, inserita anche nella prima versione dello Statuto per le imprese, è stata poi stralciata dalla Ragioneria dello Stato per mancanza di copertura finanziaria

La direttiva

Che cos'è...

Si tratta della direttiva europea Psd (Payment Service Directive) 2011/7/UE, che pone dei vincoli sui tempi di pagamento. La direttiva andrebbe recepita dagli Stati membri entro il 16 marzo 2013. Nel caso di rapporti tra privati i tempi definiti dalla norma sono di 30 giorni, salvo diversa trattativa privata. In caso di rapporti tra pubblica amministrazione e privati sono di 30 giorni, estensibili a 60, ma questo limite non può essere derogabile.

A che punto è...

La direttiva, come stabilito dallo Statuto per le imprese, dovrà essere recepita entro 12 mesi dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale dello stesso, quindi entro il 15 novembre 2013, il governo Monti ha annunciato un'accelerazione del recepimento

Le strade

Cosa chiedono le imprese

Per i debiti futuri...

Consentire la compensazione dei crediti (Iva, Inps, Inail, ritenute d'acconto, Irap) nell'F24

Nell'impossibilità di recepire immediatamente la direttiva, che prevede 60 giorni, si potrebbe recepire gradualmente, fissando un limite oltre il quale non sia possibile dilazionare (per esempio: da marzo a 180 giorni, da luglio a 90 e così via) e introducendo le certificazioni obbligatorie di tutti i debiti

Rendere automatico il pagamento degli interessi di mora, che restano comunque un risarcimento all'impresa ed attivano un principio di reciprocità e di equità

Attivare linee specifiche e dedicate allo smobilizzo e al pagamento della PA presso gli istituti di credito, mediante accordi specifici che prevedano costi limitati, semplicità di utilizzo e garanzie automatiche

... per il vecchio debito

Consentire di smobilizzare il credito alle banche mettendo a disposizione un sottostante attraverso la Cassa Depositi e Prestiti e il Fondo di Garanzia per cominciare a recuperare il vecchio debito mediante la Certificazione dei debiti

Il lavoro del Governo

Centralizzazione della tesoreria per dare ordine all'iter dei pagamenti dei debiti. L'obiettivo è arrivare ad una uniformità di procedure di pagamento dell'amministrazione centrale e di quella periferica

Nel bilancio pubblico, allineare competenza e cassa, per ridurre i tempi di pagamento

Revisione del sistema di gestione delle fatture per arrivare a procedure più efficienti

Applicare un sistema di premialità verso le Amministrazioni virtuose

Primati negativi. In Italia per saldare il dovuto servono in media sei mesi

Lo Stato con le aziende ha un debito di 30 miliardi

Andrea Curiat

■ Tra i 30 e i 50 miliardi di euro. A tanto ammonta il debito della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese italiane, al netto dei pagamenti dovuti dalle Asl e dalle aziende ospedaliere ai rispettivi fornitori. Infatti è il sistema sanitario a pesare in maggior misura sugli arretrati pubblici.

Nei primi nove mesi del 2011, le sole Asl hanno superato la quota dei 40 miliardi: il 50% circa dei 70-90 miliardi in cui si stima ammontare il debito della Pa verso le aziende.

Una cifra enorme, soprattutto se si pensa che in tutta Europa i crediti arretrati vantati dalle imprese ammontano a 180 miliardi circa. L'Italia, in altre parole, genera da sola la metà dell'insoluto europeo. Il debito (che corrisponde a sei punti del Pil nazionale) si è andato accumulando negli anni a causa dei crescenti ritardi nei pagamenti pubblici alle imprese fornitrici di beni e servizi.

In Germania chi lavora per la pubblica amministrazione si vede saldare il dovuto dopo una media di 35 giorni. Nel Regno Unito si sale a 47 giorni e in Francia si arriva a 64, ma nessuno Stato è confrontabile con l'Italia in termini di ritardo nei pagamenti: i bonifici pubblici impiegano ben 180 giorni per essere versati, secondo stime della Cgia Mestre.

Alle piccole imprese va un po' meglio, forse perché i singoli importi sono più contenuti. Secondo una recente indagine effettuata da Fondazione Impresa su un campione di mille imprese, le realtà con meno di 200 addetti riescono a riscuotere i pagamenti in "soli" 120 gior-

ni. Un problema diffuso, perché il 13,1% delle piccole imprese intrattiene rapporti commerciali con la Pa. Per confronto, i clienti privati impiegano in media 86,5 giorni per pagare: un mese e mezzo in meno degli enti pubblici.

La recessione ha accentuato i ritardi: nel secondo semestre dell'anno scorso, il tempo di pagamento della Pa si è allungato di quasi un mese.

Tra le aziende che vedono i maggiori ritardi figurano quelle dell'artigianato, per le quali occorrono 125,2 giorni, e dei servizi, che aspettano 119,8 giorni prima di incassare il dovuto. Per il settore commerciale si parla invece di 85,4 giorni, il tempo minore in assoluto.

Nelle transazioni commerciali tra soggetti privati, le imprese artigiane soffrono di più (117,5 giorni); subito a seguire la piccola impresa manifatturiera (102,3 giorni), i servizi (72,5 giorni) e il commercio (36,3 giorni). La crisi si è fatta sentire anche in questo caso e nel secondo semestre dell'anno i tempi medi di attesa sono aumentati di 32,7 giorni: più che per i pagamenti pubblici.

La situazione, invece, degenera se si guarda alle Asl, che possono arrivare ad accumulare ritardi anche di 925 giorni, due anni e mezzo, come accade in Calabria; o di 800 giorni circa, come nel caso del Molise e della Campania. Il record negativo spetta alle aziende sanitarie di Napoli, con un iperbolico periodo di attesa di quattro anni e mezzo, mentre la media del Sistema sanitario nazionale è di 299 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

30 miliardi

DEBITI SENZA LA SANITÀ

A tanto ammonta il debito della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese italiane, al netto dei pagamenti dovuti dalle Asl e dalle aziende ospedaliere ai rispettivi fornitori

180 giorni

TEMPI LUNGHI

In Italia chi lavora per la pubblica amministrazione si vede saldare il dovuto dopo una media di 180 giorni: è il dato peggiore in Europa, mentre in Germania ne bastano appena 35



RIVALUTAZIONI

**Dal canone Rai
alla benzina
dieci anni di euro
rivisti con la lente
dei coefficienti
dell'Istat**

Cadeo ► pagina 20

Rivalutazione. A confronto i listini di beni e servizi
dieci anni dopo l'ingresso della moneta unica **Pag. 20**

Rivalutazione monetaria. Aggiornati dall'Istat i coefficienti da applicare dall'unità d'Italia al 2011

L'euro al test dei dieci anni

Aumento record per la benzina: dal 2002 rincaro reale del 55%

Rossella Cadeo

■ È già tempo di amarcord per l'euro. Nato nel 1999 e fisicamente entrato in circolazione nel 2002, il 1° gennaio di quest'anno ha compiuto i suoi primi dieci anni. In un clima di polemiche sul suo ruolo nella crisi economica che stanno vivendo tutti i Paesi in generale e, in particolare, quelli che lo hanno via via adottato. Ora, con la pubblicazione degli indici Istat per la rivalutazione dei valori monetari dal 1861 al 2011, è possibile anche dire quanto i vari prodotti e servizi, al di là della percezione, hanno vinto la sfida con l'inflazione in questo decennio, allineandosi alla sua marcia oppure scostandosene in maniera più o meno significativa.

Ebbene consultando la tavola sotto, in primo luogo si scopre che dall'Unità d'Italia a oggi il valore della moneta si è ridotto di ben 8.945 volte, quindi per un'altra di allora ci vorrebbero oggi 4,6 euro (8.945 vecchie lire). Infatti per tradurre in valori attuali l'importo di un certo anno occorre moltiplicare l'importo per il coefficiente Istat relativo a quell'anno. Ma veniamo al 2002, anno cui corrisponde il coefficiente di rivalutazione Istat 1,196. In pratica per un euro al suo debutto, oggi ne dovremmo sborsare 1,196, con una perdita

quindi di quasi il 20 per cento.

Nell'effettuare quest'operazione di conversione per verificare l'evoluzione dei prezzi, va però fatta una premessa fondamentale: per quasi tutti i beni e servizi sono progrediti vari aspetti, ossia la tecnologia, la disponibilità, la qualità o le possibilità di risparmio.

Prendiamo il pane: un chilogrammo poteva costare in media 2,8 euro nel 2002, mentre oggi ne servono in media 3,5. Attualizzando il prezzo di allora si ottengono 3,4 euro: il rincaro reale lungo questo periodo si colloca quindi intorno al 4,5%. Ma nel frattempo il panorama si è evoluto, con un ampliamento dei prodotti offerti, dei punti vendita e dei "listini". Poco mosso anche il costo di un servizio che a molti pesa pagare, il canone della tv: se si considera che nel 2002 ammontava a 92,4 euro (110,5 euro tradotti in euro attuali) per l'abbonamento di quest'anno ci viene chiesto un incremento di appena l'1,3%. Se nel frattempo sia cresciuto il livello qualitativo, resta tutto da vedere.

Molto più avanti dell'inflazione (si vedano gli esempi a fianco) hanno corso altre voci come il frigorifero o l'auto o il biglietto del cinema. In tutti i casi comunque il progresso tecnologico,

sul fronte delle prestazioni, della comodità della fruizione, o – nel caso dei motori e gli elettrodomestici – del risparmio energetico sono innegabili.

Quanto ai treni – se il confronto viene fatto con gli intercitty – la differenza tra il prezzo 2002 convertito in euro attuali (46 euro circa) e i prezzi attuali si colloca intorno all'8%, se si prende in considerazione un biglietto di seconda classe su un Intercity da Milano a Roma. Se però il confronto viene fatto tra un Eurostar d'inizio millennio (46 euro correnti, pari a 56 attualizzati) e un Es di oggi (86 euro il prezzo massimo) il rincaro supera il 50%. Va detto però che oggi i tempi di percorrenza su un Es sono di appena tre ore mentre dieci anni fa servivano 4 e mezza; senza contare che la gamma di proposte tariffarie può consentire di trovare prezzi più convenienti (anche solo 49 euro). Dove proprio non c'è progresso, ma solo rincari è sul fronte della benzina: un litro di verde costava poco più di un euro dieci anni fa. L'importo, anche attualizzato (1,125 euro), il valore resta ancora un bel sogno rispetto al picco attuale di 1,76 euro (+55%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come si utilizzano gli indici

01 | L'APPUNTAMENTO

Cade ogni anno a gennaio il tradizionale appuntamento con la "storia" dei prezzi. In questo periodo, infatti, in occasione della pubblicazione dell'indice dei prezzi al consumo del mese di dicembre, viene aggiornata la tabella per rivalutare gli importi monetari degli anni passati, a partire dal 1861 (si veda la tabella sotto)

02 | LA FUNZIONE

A che cosa servono questi indici è presto detto: a incrementare una somma relativa a un certo anno di un importo corrispondente alla riduzione del potere d'acquisto di tale somma per effetto dell'inflazione registrata in quell'arco di tempo

03 | L'UTILIZZO

L'utilizzo è semplice. Per ogni anno è riportato un numero (coefficiente): è per questo indice che deve essere moltiplicato l'ammontare monetario che si desidera aggiornare ai valori odierni. Fino al passaggio all'euro l'operazione di rivalutazione si concludeva qui: ora, invece, se l'importo da rivalutare è in lire e lo si vuole esprimere in euro, si dividerà la cifra ottenuta per 1936,27 (o si farà il percorso inverso se si vuol passare dall'euro alle lire)

04 | I CASI

Quanto alle situazioni per le quali diventa utile disporre di questo indice, ecco qualche esempio: per rivalutare le spettanze arretrate per i lavoratori, oppure le somme dovute in base a contratti di locazione o di prestazione

d'opera o ancora la somma dovuta dal coniuge per l'assegno di mantenimento. A ricorrere alla tavola per motivi professionali sono le imprese, gli studi di commercialisti, i patronati, gli enti di previdenza, le assicurazioni, ma anche economisti e studiosi che vogliono effettuare studi sull'andamento del potere d'acquisto della moneta

05 | L'ESEMPIO DALLA LIRA

Si prendano ad esempio 100mila lire del 2001, alla vigilia dell'ingresso dell'euro. Si andrà nella tabella, si prenderà il coefficiente indicato a fianco di quell'anno (1,225) e si moltiplicherà per 100mila: 122.500. L'importo risultante si divide per 1.936,27 (l'equivalente in lire di un euro) e si otterrà 63,27, ossia il valore di 100mila lire dell'anno appena precedente l'ingresso dell'euro.

06 | L'ESEMPIO DALL'EURO

E se si parte da un valore espresso in euro? Si prendano 100 euro del 2002 e il relativo coefficiente (1,196): si moltiplicherà l'importo in euro per quell'indice, ottenendo 119,6 euro: in pratica per 100 euro di dieci anni ci vuole circa il 20% in più

07 | IL SITO

La tabella in pagina è consultabile sul sito dell'Istat. Il sito offre anche il servizio Rivaluta, strumento di calcolo rapido delle rivalutazioni monetarie in base all'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (al netto dei tabacchi)

Gli indici Istat

Coefficienti per tradurre valori monetari dei periodi sottoindicati in valori del 2011

1861	8.945,30	1891	7.895,74	1921	1.759,87	1951	31,718	1981	3,821
1862	8.891,08	1892	7.964,33	1922	1.770,49	1952	30,426	1982	3,284
1863	9.157,48	1893	8.141,11	1923	1.780,81	1953	29,846	1983	2,856
1864	9.416,10	1894	8.177,42	1924	1.720,25	1954	29,064	1984	2,583
1865	9.575,91	1895	8.223,26	1925	1.531,35	1955	28,272	1985	2,378
1866	9.476,93	1896	8.260,30	1926	1.419,61	1956	26,931	1986	2,241
1867	9.249,87	1897	8.278,94	1927	1.552,74	1957	26,42	1987	2,142
1868	8.891,08	1898	8.223,26	1928	1.675,46	1958	25,214	1988	2,041
1869	8.837,52	1899	8.354,38	1929	1.649,09	1959	25,318	1989	1,915
1870	8.711,57	1900	8.316,49	1930	1.703,08	1960	24,664	1990	1,805
1871	8.450,63	1901	8.307,07	1931	1.885,16	1961	23,963	1991	1,696
1872	7.477,21	1902	8.363,90	1932	1.935,91	1962	22,8	1992	1,609
1873	7.053,02	1903	8.123,08	1933	2.057,54	1963	21,206	1993	1,544
1874	6.887,46	1904	8.025,32	1934	2.169,52	1964	20,019	1994	1,486
1875	8.042,92	1905	8.016,55	1935	2.139,15	1965	19,186	1995	1,41
1876	7.601,19	1906	7.870,33	1936	1.988,92	1966	18,809	1996	1,357
1877	7.305,92	1907	7.515,52	1937	1.816,98	1967	18,441	1997	1,334
1878	7.585,46	1908	7.593,32	1938	1.687,40	1968	18,209	1998	1,31
1879	7.680,78	1909	7.811,66	1939	1.616,03	1969	17,711	1999	1,29
1880	7.409,24	1910	7.601,19	1940	1.384,77	1970	16,854	2000	1,258
1881	7.921,32	1911	7.416,73	1941	1.196,79	1971	16,052	2001	1,225
1882	8.114,10	1912	7.349,84	1942	1.035,45	1972	15,198	2002	1,196
1883	8.383,02	1913	7.335,14	1943	617,436	1973	13,77	2003	1,167
1884	8.549,12	1914	7.335,14	1944	138,939	1974	11,528	2004	1,145
1885	8.363,90	1915	6.855,27	1945	70,544	1975	9,839	2005	1,125
1886	8.373,45	1916	5.478,08	1946	59,773	1976	8,444	2006	1,103
1887	8.392,61	1917	3.872,83	1947	36,884	1977	7,15	2007	1,085
1888	8.288,30	1918	2.777,41	1948	34,835	1978	6,358	2008	1,051
1889	8.150,16	1919	2.735,97	1949	34,331	1979	5,494	2009	1,043
1890	7.870,33	1920	2.082,07	1950	34,8	1980	4,535	2010	1,027
								2011	1,000

Fonte: Istat

L'evoluzione

I prezzi del 2002 di alcuni beni, con a fianco il valore in euro attuali; sotto i prezzi rilevati nel 2012. La variazione % indica la differenza tra i valori attualizzati e i prezzi di oggi

CANONE TV

Prezzo 2002 €	In € attuali
92,4	110,5
Prezzo 2012 €	Variazione
112	+1,3%

PANE - 1 CHILO

Prezzo 2002 €	In € attuali
2,8	3,35
Prezzo 2012 €	Variazione
3,5	+4,5%

MI-ROMA IC 2ª CLASSE

Prezzo 2002 €	In € attuali
38,2	45,7
Prezzo 2012 €	Variazione
49,5	+8,4%

BIGLIETTO DEL CINEMA

Prezzo 2002 €	In € attuali
5,0	5,98
Prezzo 2012 €	Variazione
7,5	+25%

FRIGORIFERO 2 PORTE

Prezzo 2002 €	In € attuali
330	395
Prezzo 2012 €	Variazione
500	+26%

AUTO PANDA

Prezzo 2002 €	In € attuali
6.341	7.584
Prezzo 2012 €	Variazione
10.200	+34%

BENZINA - 1 LITRO

Prezzo 2002 €	In € attuali
1,047	1,25
Prezzo 2012 €	Variazione
1,76	+55%